

**Anastasio Majolino**

# Umanità luminosa di un "Anima bella"

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

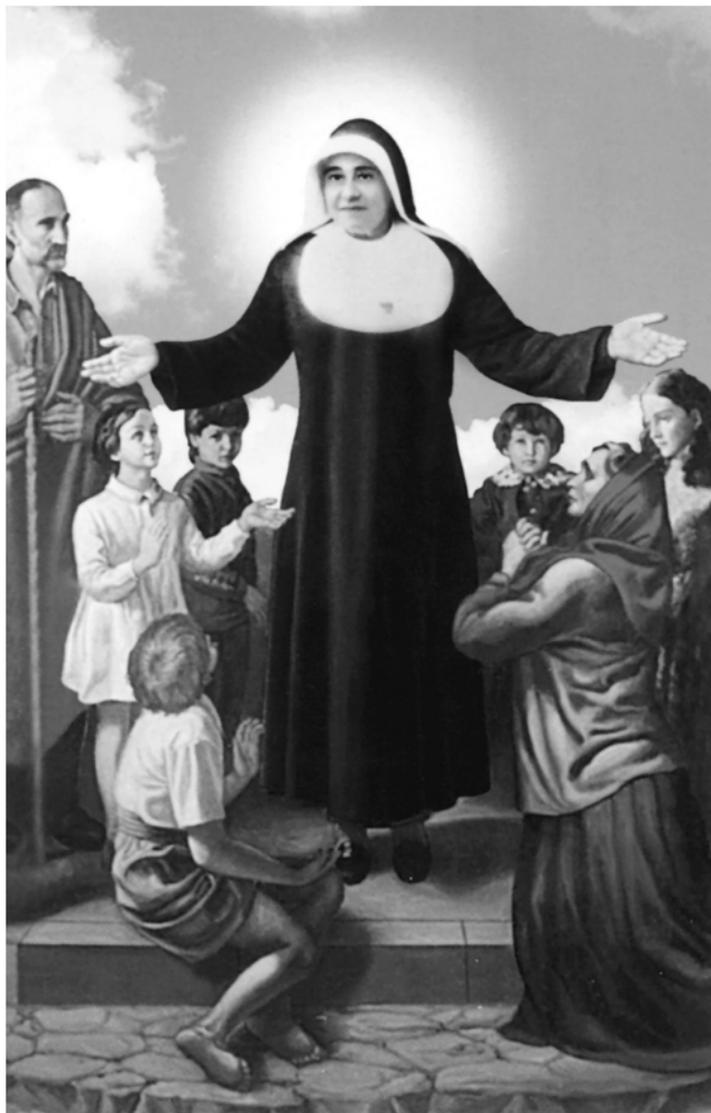
Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

**Anastasio Majolino**

**Umanità luminosa  
di un'“anima bella”**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



**Madre  
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo*

## *Presentazione*

Questo lavoro del Dottor Anastasio Majolino che presenta Madre M. Nazarena Majone nella sua “bellezza” di donna cristiana, consacrata, Figlia del Divino Zelo, si pone bene nello stile della Chiesa, esperta in umanità.

L’importanza di questo approccio psicologico-umanistico ha come riferimento antropologico la centralità della persona di Madre Nazarena e la certezza che i due cardini della sua vita e del suo apostolato sono la preghiera e lo zelo per la messe.

L’autore prende in esame l’eredità spirituale della Majone e lo spessore della sua umanità, dicendo che “la sua identità personale era assai ben strutturata. Ne facevano parte un insieme di talenti che rendevano Madre Nazarena estroversa, di grande apertura mentale, di intelligenza duttile, oltre che acuta, e di particolare flessibilità relazionale” (p. 9). Viene dimostrato che ella ha percorso un “cammino di fede straordinario durante il quale è stata in grado di compiere quelle opere di carità eccezionali che conosciamo” (p. 30).

Madre Nazarena è stata una grande apostola che ha fatto della contemplazione il punto di partenza del suo donarsi.

L’autore individua che ella vive al massimo del dono il valore della “capacità dell’altro”, cioè del risveglio dell’altra persona, della sua crescita, della sua protezione e stigmatizza la Majone in modo lapidario “donna dalla personalità straordinariamente ricca, varia e sorprendente” (p.4) e ciò che in lei colpisce particolarmente è la fedeltà alla consacrazione, concretizzata in una generosa maternità spirituale, valorizzando tutta la ricchezza della sua femminilità: ciò fa comprendere bene il titolo che viene illustrato dal linguaggio, a volte, narrativo ed esperienziale (cf p. 12).

Madre Nazarena, con la gioia del suo essere Madre per tanti bambini e giovani, dimostra che le donne non debbono e non possono essere rinchiusi in una maternità semplicemente biologica.

Infatti, ella ha vissuto “una forma di maternità affettiva, culturale e spirituale, si è spesa nei rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e ha giocato bene il suo genio femminile per Cristo, per la Chiesa e per l’umanità”.

La sua vita è stata protesa nel desiderio e nella speranza di un compimento che la supera e non può che essere segnata da una cura e un’attenzione piene di delicatezza e di umile servizio, che diventano espressione di una raffinata umanità.

Il genio femminile di Nazarena messo a servizio dell’Opera ha fatto maturare frutti di santità a servizio dei più poveri tra i poveri. Lei, samaritana di carità, si è chinata sull’umanità sofferente che incontrava, donando se stessa, il suo tempo e tutto quello che necessitava perché ogni uomo e ogni donna ritrovassero la dignità di essere persona. Infatti ella possedeva una “ricca “dote” personale, fatta soprattutto di qualità squisitamente femminili, costituita da quelle caratteristiche di “umanità luminosa” che più di tutto sarebbero state utili per quanto avrebbe realizzato, entrando a far parte dei seguaci di Padre Annibale” (p. 6).

Mi auguro che questo lavoro di un notevole spessore qualitativo, possa contribuire alla conoscenza e alla diffusione di Madre Nazarena, della sua “luminosa umanità” e della sua santità; inoltre possa incoraggiare e stimolare al “di più” coloro che sentono vivo il desiderio di vivere con Cristo, in Cristo e per Cristo nel quotidiano.

SUOR ROSA GRAZIANO  
*Postulatrice*

## *Premessa*

Ritengo utile fornire qualche preliminare delucidazione riguardo a quanto esporrò sulla figura della Venerabile Madre Nazarena Majone: la suora che, in piena sintonia con la missione di carità svolta a Messina da Padre Annibale Maria Di Francia, è stata, insieme a lui, cofondatrice delle “Figlie del Divino Zelo”. Si tratta della splendida immagine di una donna siciliana, di cui è in via di inoltrato svolgimento la causa di beatificazione. Una figura luminosa, esempio concreto di cristianesimo espresso ai più elevati gradi di spiritualità evangelica; nata a Graniti, un paesino della Provincia di Messina, legato alla tradizione dei costumi di una società dai ritmi prevalentemente rurali e artigianali; e, a tutti gli effetti, messinese di elezione per il merito di aver vissuto tutta la sua vita attiva in questa città. Qui, al seguito di una grande opera di apostolato, ha dedicato l’intera esistenza per il bene degli orfani, dei poveri, dei derelitti, e per l’attuazione della missione della “Rogazione evangelica”: la diffusione della preghiera per le vocazioni, nata dalla profetica e carismatica intuizione di Padre Annibale.

Si tratta di una donna dalla personalità straordinariamente ricca, varia e sorprendente; una figura di grande caratura umana e spirituale, che, pur nello spessore di un’identità uniforme, coerente e salda, presenta tante sfaccettature e varie modalità di espressione. Nel prendere in esame il suo modo di essere, intendo porre il mio punto di osservazione sulla sua umanità, che ovviamente è così intimamente intrecciata con la sua religiosità da non poterne essere nettamente distinta; ma comunque, certamente, di grandezza e nitidezza tali da costituire un quadro ben evidenziabile. La modalità di studio utilizzata è quella dell’analisi psicologica:

adatta a ricavare dai comportamenti di Madre Nazarena quegli elementi informativi che, in quanto percepiti nell'ambito sociale in cui si verificano e su cui agiscono, vanno considerati come "comportamenti di segnalazione", cioè manifestazioni simboliche da cui è possibile trarre motivi di conoscenza circa il tipo di personalità di chi li esprime.

È utile fare qualche precisazione sulla dicotomia che inevitabilmente si viene a determinare a causa della marcata diversità di due differenti modi di concepire il mondo e la vita. Possiamo dire di trovarci di fronte a due concezioni in contrapposizione fra loro, che per praticità possiamo indicare, la prima, come "psicologia del mondo" e, la seconda, come "psicologia evangelica". Nella prima condizione, sia lo svolgimento delle azioni, sia le finalità ad esse sottese, rimangono collocati nell'ambito del mondo; nel secondo, mentre lo sviluppo delle operazioni si compie sempre sulla terra, il fine ultimo, invece, si trova al di fuori di essa.

Questa ricerca serve a riscoprire e rivalutare antiche ma sempre attuali virtù, necessarie per dare maggiore dignità e una più ampia prospettiva di miglioramento al nostro modo di essere e di agire nel mondo di oggi, guardando al futuro. Oltretutto, potersi rispecchiare nel limpidissimo e plastico ritratto psicologico di questa siciliana esemplare, può rappresentare per tutti noi un modo di rinsaldare e rivitalizzare la propria identità individuale e collettiva. Da questo punto di vista, quindi, Madre Nazarena costituisce un patrimonio di grande valore culturale, in quanto assai rappresentativa dell'identità collettiva del luogo cui appartiene. Un simbolo sovraindividuale e sovratemporale di fulgida bellezza, di notevole valore storico, civile, psicologico, sociale, morale, spirituale e religioso, di perenne attualità.

È di grande interesse, oltretutto, prendere in considerazione l'insieme di storia, valori, vissuti, relazioni, connotazioni temperamentali e caratteriali, quali fattori importanti per costruire la vali-

da struttura psicologica che forma la sua identità personale; quella base cioè su cui deve poter stabilire i propri punti di forza la correlativa spiritualità, per potersi librare in alto. E beninteso, valida strutturazione psicologica non significa ovviamente una condizione psichica esente da difetti, cosa che non può mai esistere nella fisiologica, fragile realtà della dimensione umana; bensì una forma sufficientemente efficace di equilibrio psicologico, comprensivo delle immancabili imperfezioni personali.

Inoltre, osservando la figura di Madre Nazarena, si vede bene come ella, nel percorrere la strada della santità, non fa altro che esprimere in modo evangelicamente conforme il suo personale stile di vita, mettendo a buon frutto le sue semplici ma eminenti doti personali. E ciò la fa percepire più vicina e incoraggiante, quale esempio da emulare, tanto più in quanto rappresenta un modello altamente significativo di umanità e sicilianità.

## *Una collana di "perle" preziose e una personalita' poliedrica*

Parlare di Nazarena Majone significa richiamare inevitabilmente la luminosa figura di Padre Annibale Maria Di Francia - canonizzato il 16 maggio 2004 - di cui ella è stata fedelissima seguace e formidabile collaboratrice in piena unità di intenti e totale costante dedizione per tutta la sua vita. Fra i due si era stabilito immediatamente un sodalizio spirituale di grande solidità e continuità, fecondo di tanti frutti mistici e materiali per il bene del prossimo, da cui era scaturita poi quell'impresa di grandissima portata e dimensione internazionale che conosciamo. Il contributo fornito da Nazarena Majone a questa immensa e multiforme Opera missionaria è stato grandissimo: frutto anche della ricca "dote" personale, fatta soprattutto di qualità squisitamente femminili, costituita da quelle caratteristiche di "umanità luminosa" che più di tutto sarebbero state utili per quanto avrebbe realizzato, entrando a far parte dei seguaci del Padre Annibale.

Ora, guardando con l'occhio psicologico rivolto alle caratteristiche popolari della terra cui ella appartiene, vediamo che tra le "perle" di umanità facenti parte del suo bagaglio personale, si individuano quelle - in lei di meravigliosa brillantezza - che rappresentano peculiarità delle donne siciliane e messinesi in particolare. Cioè umiltà, generosità, discrezione, dolcezza, diplomazia, spirito di sacrificio, laboriosità instancabile, capacità di dedizione totale, fermezza e fierezza, che in lei hanno raggiunto livelli di espressione eccezionali. Ad unire poi queste perle preziose nell'insieme funzionale di una magnifica collana di grandissimo valore, rappresentativa della sua carismatica e luminosa umanità, Nazarena utilizza il fortissimo "filo" legante dato dalla sua fede granitica. Significativa in questo senso la risposta immediata e perentoria che

ella dà alla domanda impegnativa rivolta da Padre Annibale. Che, nel presentare a lei e alla compagna Carmela D'Amore, il misero ambiente del "Rifugio" presso le "Cassette Avignone", dice: "Queste sono le condizioni in cui siamo costretti a vivere. Ve la sentite di rimanere?" A cui lei subito ribatte: "Se abbiamo con noi Gesù ci basta. Tutto il resto andrà bene". Era questo tipo di disponibilità che giovava più di ogni altra cosa a Padre Annibale per portare avanti il suo arduo compito organizzativo; Nazarena Majone, quindi, era la donna giusta al posto giusto. Era la persona che possedeva le caratteristiche più adatte per poter ottemperare ai vari meccanismi di funzionamento interno e avere la capacità di agire da stabilizzatore, come una sorta di potente giroscopio, in grado di mantenere l'equilibrio di quella "nave" sconnessa e traballante. Insomma, il soggetto ideale per svolgere la funzione integrativa indispensabile per quell'impostazione operativa che molti consideravano insensata; la persona più adatta a svolgere le mansioni di carattere organizzativo, amministrativo e di coordinamento sociale, quella che doveva tenere le redini dell'andamento pratico della Comunità, senza cui non ci poteva essere il mantenimento dell'ordine, l'adempimento delle operazioni minute quotidiane indispensabili per il normale funzionamento della casa, a parte il compito specifico di badare alle necessità delle orfanelle e dei poveri. Oltretutto, ella era da ritenere ancor più la collaboratrice più idonea a questo ruolo, in quanto laboriosa, ubbidiente, fedele e tenace esecutrice senza discussioni del compito che le veniva affidato.

Nello speciale mistico vincolo tra questi due portentosi operatori del bene c'era un'intesa perfetta. Essi sono stati due veri giganti della carità, due personalità eccezionali fra loro in perfetta sintonia, pur essendo di tipologia opposta, quali espressioni differenziate dell'estrosa Volontà divina. Lui: ai piani alti della scala sociale per provenienza cittadina e nobiliare, per linguaggio, censo e cultura.

Lei, invece, sui gradini bassi: proveniente da un paesino di agricoltori e artigiani dell'interno, povera, semplice, incolta.

Figura ieratica, dai tratti raffinati, aristocratici, dallo sguardo penetrante di persona colta, comunicativa e dall'intelligenza acuta, quella di Padre Annibale; aspetto di popolana semplice, generosa, laboriosa, affettuosa, dallo sguardo dolce e rasserenante, quello di Nazarena Majone. Il cui viso sembra uscito da uno di quei dipinti di Antonello in cui "il grande artista messinese riesce a cogliere, trasfigurandoli nella dimensione estetica della sua pittura, i tratti siciliani significativi della quotidianità più caratterizzata, riguardante i volti femminili della sua terra".

Tra le caratteristiche psicologiche di Nazarena Majone, da considerare più importanti per le necessità urgenti della missione cui si era dedicata, c'era soprattutto la capacità di saper faticare alacramente senza lamentarsi. Un'attitudine che lei aveva forgiato fin da giovanissima quando, a causa della morte prematura del padre, dovette fare la sua parte per contribuire al sostentamento della famiglia, andando a lavorare nei campi. Fin da allora si misero in luce la sua tendenza a sopportare la fatica senza lamentele, insieme a iniziativa, serenità, generosità, spirito di sacrificio e pratica frequente della preghiera. Quando non andava a lavorare nei campi si dedicava al cucito insieme alla sorella.

Questa sua abilità nel ricamare e, in particolar modo, nel cucire è stata una pratica particolarmente frequente e utile per la Pia Opera, dove ce n'era sempre molto bisogno. Madre Nazarena si prodigava senza sosta nello svolgere tutte le mansioni che venivano richieste giornalmente - ed erano veramente tante - sacrificando assai spesso il riposo notturno per far fronte alle varie e crescenti esigenze di lavoro dell'Istituto. C'erano infatti sempre tanti faticosi impegni che urgevano dentro e fuori la casa: accudire le orfane, i poveri, andare per la questua in città e in campagna, e poi lavare, stirare,

cucinare, pulire, rammendare ed altro ancora. E così la “perla preziosa” della laboriosità di Nazarena aveva occasione di brillare in modo particolare e costantemente. La sua versatilità pratica la faceva essere di volta in volta protagonista nell’alternanza di molteplici ruoli: lavandaia, ricamatrice, cucciniera, mugnaia, panettiera, maestra, sarta, educatrice, questuante, sorvegliante e, soprattutto, madre. A tutto ciò si aggiungevano anche i frutti del suo industrioso spirito di iniziativa che le faceva trovare diverse applicazioni per le orfanelle, come la tessitura, il cucito, il ricamo, i fiori finti e le parrucche.

A fronte di tutto ciò, viene spontaneo chiedersi: come avrebbe fatto senza quel formidabile aiuto il Fondatore della Pia Opera ? E di conseguenza, appare assai plausibile affermare che Nazarena Majone è stata il dono più importante e straordinario che la Divina Provvidenza abbia fatto ad Annibale Di Francia, a vantaggio della sua “Opera”.

Le caratteristiche di grande lavoratrice e intelligente coordinatrice, proprie di Madre Nazarena, ebbero modo di manifestarsi in forma particolarmente significativa in due speciali occasioni: quando le fu affidato il compito di organizzare il trasloco e la sistemazione dell’Istituto in una nuova sede. La prima volta fu quando si presentò la necessità di dover abbandonare il “Rifugio” del quartiere Avignone – divenuto ormai insufficiente – per traslocare nel Palazzo Brunaccini che richiedeva di essere reso idoneo alla nuova destinazione. Quella era la prima incombenza di una certa responsabilità che veniva affidata alla giovane suora inesperta; ed ella vi si impegnò con tutte le sue energie; e con grande solerzia e abilità operativa riuscì a portare a compimento brillantemente il compito assegnatole. Padre Annibale così ebbe modo di rendersi conto di che pasta era fatta quella generosa ragazza di Graniti, sulle cui notevoli capacità ora sapeva di poter contare con sicurezza.

E difatti egli se ne giovò in modo altrettanto efficace in una successiva necessità dello stesso tipo.

Fu quando P. Annibale ricevette un'intimazione di sfratto dal palazzo Brunaccini che era stato venduto e, poiché il nuovo proprietario intendeva servirsene per altra destinazione d'uso, fu necessario trovare un'altra sede per le orfane. La nuova dimora era quella del vecchio e cadente monastero dello Spirito Santo. Un secolare edificio addossato alla base di una collina con annessa una bellissima chiesa, abitato un tempo da una numerosa comunità di monache cistercensi, che ora versava in stato di totale abbandono. Ebbene, anche in questa occasione, non appena da parte del Comune venne concessa l'autorizzazione ad entrare in possesso del monastero, ad assumere l'incarico di renderlo abitabile fu di nuovo la generosa Nazarena. L'intrepida e laboriosa giovane suora non ebbe alcuna esitazione quando P. Annibale le chiese se pensava di poter riuscire nella non facile impresa di metterlo a posto. Ella diede il suo assenso, dicendo: "Se lei ce l'ordina, faremo del nostro meglio". E così avvenne.

Continuando a scrutare tra le pieghe dell'umanità di Madre Nazarena, si scoprono altre qualità molto interessanti. Fra queste colpisce in particolar modo una caratteristica sorprendente: quella di avere una personalità elastica, poliedrica, dotata quindi di straordinaria adattabilità e versatilità. Ciò, come vedremo, era reso possibile dalla ricchezza delle qualità che componevano la sua conformazione psicologica.

Dalle varie testimonianze e numerose annotazioni tratte dagli scritti sulla sua vita in generale e dai molti episodi che l'hanno contraddistinta, emerge chiaramente che la sua identità personale era assai bene strutturata. Ne facevano parte un insieme di talenti che rendevano Madre Nazarena una persona estroversa, di grande apertura mentale, di intelligenza duttile, oltre che acuta, e di particolare flessibilità relazionale. E ciò faceva sì che ella fosse dotata di una visione panoramica della realtà ampia e minuziosa; e che sapesse mettersi in im-

mediato ed empatico rapporto con le persone con cui aveva a che fare. Riusciva pertanto ad entrare facilmente in sintonia con tutti, sia che fossero bambini, adulti o anziani, per via di una sua spiccata sensibilità nel percepire ciò che in quel momento gli altri provavano interiormente. Da tutto ciò discendeva un'altra sua prerogativa che si amalgamava assai bene con la sua generosità di stampo evangelico: quella di saper adattare la sua azione interpersonale alle necessità dell'altro; e – cosa di grandissimo valore umano e spirituale – riusciva a mettere in secondo piano se stessa, con grande spirito di umiltà, amore e abnegazione. Insomma, in lei si realizzava una sintesi di grande valore relazionale per cui umanità e Vangelo andavano sempre a braccetto, procedendo costantemente all'unisono senza discrepanze.

In base alle esigenze del rapporto interpersonale che stava vivendo, aveva il grande privilegio di saper essere, di volta in volta, figlia, sorella, amica, collaboratrice o madre. E in tutti i casi, sempre in modo efficace, autenticamente e profondamente sentito. Una capacità assolutamente straordinaria.

Questa caratteristica di notevole “plasticità relazionale”, che rendeva poliedrica e piuttosto rara la personalità di Madre Nazarena, non intaccava per nulla l'integrità della sua identità, bensì l'arricchiva. Era infatti espressione di una grande versatilità nel modo di esprimere amore donativo.

Peraltro, era ciò che in fondo voleva P. Annibale. E si può ben dire che ella ha utilizzato questa sua capacità di adattare il modo di relazionarsi anche nei suoi confronti, là dove era rispondente alle esigenze della situazione, come figlia affettuosa, fiduciosa e ubbidientissima, proprio come lui chiedeva, ma anche come fedele e laboriosa collaboratrice dedicata all'amministrazione della casa e perfino quale madre spirituale. Oltretutto, sotto il profilo dell'esser figlia, va sottolineato quanto il Padre fosse perentorio: la sua richiesta di dedizione completa per il fine che si proponeva la esplicitava con

chiarezza chiedendola a tutti. Lo si evince anche da una lettera con cui egli ammonisce una postulante affinché, prima di compiere il passo decisivo, formulasse una *“profonda e irremovibile risoluzione di abbracciare la vita religiosa con tutte le regole e sacrifici che la compongono.... Bisogna che, entrando nell’Istituto, lasciate alla porta ‘il mio carattere’, ‘il non posso soffrire le cose ingiuste’, ‘mi spezzo ma non mi piego’ e simili dottrine del mondo e delle vanità!.. dovrete tacere o approvare ciò che non vi sembra esatto perché tale sembra a chi dirige, dovrete diventare bambina umile e malleabile”*<sup>1</sup>. Parole veramente dure, difficili da accettare sul piano umano, ma anche su quello religioso, tanto da sembrare un monito inteso più a dissuadere le postulanti che ad attrarle.

Ebbene, Nazarena Majone ha fatto di questa regola categorica un modello comportamentale costante e incrollabile, vivendolo con piena convinzione senza manchevolezze per tutta la durata della sua vita religiosa.

Il suo era un moto spontaneo, convinto e deciso che derivava dalla venerazione, intrisa di autentico affetto filiale, che ella nutriva per il Di Francia, sentito come un padre spirituale e un santo: quale espressione umana della paternità divina. Padre Annibale, da parte sua, l’apprezzava molto, considerandola *“una suora di perfetta condotta, di animo mite, di buono ingegno, pia e ubbidiente”*<sup>2</sup>. Ed è verosimile pensare che proprio la sua incondizionata ubbidienza, cui egli teneva tanto, fosse la virtù più apprezzata dal Padre.

---

<sup>1</sup> *Antologia Rogazionista*, p. 40.

<sup>2</sup> A.M.D.F., *Positio Super Virtutibus*, Vol. II, p. 803

## *Un sorprendente paradosso*

Si è detto che la gamma delle espressività personali di Madre Nazarena, attuate con pari qualità di risultati, riusciva a soddisfare le esigenze date dalle diverse modalità di rapporto interpersonale. La capacità di essere sorella e amica con le persone con cui aveva a che fare, ma soprattutto madre amorevole, era costante e ammirevole. Ciò lo aveva realizzato non solo da semplice appartenente alla Congregazione, ma anche, e soprattutto, da superiora. Sotto quest'ultimo profilo si può ben dire che ella incarnava perfettamente il ritratto che di questo ruolo P. Annibale aveva delineato con precisa chiarezza: *“La superiora – egli affermava – deve essere molto vigilante per l’osservanza della regola e deve avere quelle virtù che possono molto giovare a una che dirige e cioè prudenza, riserbo, retto giudizio, laboriosità, intelligenza nei lavori e nelle cose pratiche della vita, umiltà e specialmente ubbidienza, e infine che abbia uno spirito interiore di orazione e di perfezione e che sappia stare soggetta ai suoi Superiori maggiori”*<sup>3</sup>. Un compito niente affatto facile che però Madre Nazarena metteva in pratica con piena adesione e convinzione.

Infatti, secondo le comuni testimonianze *“L’umiltà era una delle doti che la caratterizzavano.... Era mite, attenta, rispettosa verso ogni persona”*<sup>4</sup>. Rifuggiva sistematicamente dal mostrare severità o esprimere rimproveri con voce alterata. Il suo modello comportamentale era tendenzialmente improntato a indulgenza piena di comprensione e grande modestia. Allo stesso tempo, però, era irre-

---

<sup>3</sup> Cf A.M.D.F., *Scritti*, vol. 58, doc. 03637.

<sup>4</sup> NAZARENA MAJONE, *Positio*, Vol. II, *Biografia documentata*, Cap.. I, p. 613.

movibile nell'esigere da parte delle consorelle l'osservanza della regola e della dedizione alle orfanelle e ai poveri; per cui si prodigava tenacemente a infondere in esse la pratica dei doveri che la loro vocazione comportava. E lo faceva soprattutto con l'esempio del suo impegno totale e diuturno.

In questo suo compito di custode fedele del buon funzionamento della Comunità, Nazarena Majone sentiva fortemente il senso di responsabilità nel far rispettare le regole vigenti, e a volte aveva il timore di non essere abbastanza convincente; in questi casi metteva in atto un comportamento davvero singolare, dall'effetto psicologicamente tanto sorprendente quanto efficace. Di fronte alla difficoltà che rendeva il suo messaggio poco incisivo, ella, attuando uno straordinario capovolgimento di fronte, invece di insistere, arrabbiarsi o ricorrere ad un comando perentorio, che faceva? Operava un ribaltamento della situazione, riversando su di sé la "colpa" di quella mancata risposta alla sua richiesta, attribuendola invece alla sua insufficienza. Poi si gettava in ginocchio davanti alle consorelle responsabili e chiedeva perdono per la propria inadeguatezza. Questo suo comportamento improntato a così tanta umiltà, del tutto fuori del comune, inammissibile e illogico per la "psicologia del mondo", sortiva un effetto sempre rispondente rispetto a ciò che chiedeva. Infatti – come una testimone diretta riferisce – succedeva che *"tutte eravamo costrette a piangere e ad imitare la sua umiltà ed a mettere in pratica tutto quanto lei ci suggeriva"*<sup>5</sup>.

Un altro di questi comportamenti paradossali che Madre Nazarena metteva in atto, giovandosi delle sue suddette doti umane, accadeva in quelle occasioni in cui Padre Annibale riteneva necessario rivolgere alla Comunità qualche sua aspra paternale da tutte molto temuta. In questi casi, Madre Nazarena era rapida nell'intervenire con quel suo

---

<sup>5</sup> Ibidem.

incredibile comportamento con cui riusciva a spostare l'oggetto del rimprovero su di lei. Così si gettava ai suoi piedi e, chiedendo la giusta punizione, si accusava di ciò che era accaduto attribuendo a sé la responsabilità di tutto per via - ella diceva - della sua scarsa capacità di insegnamento. Padre Annibale allora, pur comprendendo quale era la realtà delle cose, accettava questo tipo di intervento che cambiava il senso della situazione, dirottava su di lei il rimprovero e *“la umiliava davanti a tutti, la provava in tutti i modi per farle acquisire quella profonda virtù che in tutte le contraddizioni della vita rimase sempre ferma e salda”*<sup>6</sup>. Ma poi, in sua assenza, non perdeva occasione per lodarla e indicarla come esempio da imitare.

Ora, analizzando questo tipo di comportamento paradossale, somigliante al precedente, si vede bene come fosse un'azione intelligente e ristrutturante che aveva lo scopo di sviare e sminuire l'azione del rimprovero, senza tuttavia togliere validità alla giusta rimostranza del Padre Annibale, mantenendo quindi intatto tutto il valore direttivo ed educativo del suo intervento. Ella realizzava in tal modo una ristrutturazione della situazione in forma geniale e vantaggiosa per tutti; ottenendo un effetto psicologicamente tanto significativo e straordinario quanto efficace sia nell'alleggerire il peso dell'accusa per le consorelle, di cui attenuava così i relativi contraccolpi emotivi, e sia nel ridurre di molto anche gli effetti negativi di ritorno che altrimenti si sarebbero riversati sulla figura del Fondatore.

Questo modo di comportarsi, illogico sul piano umano, anche perché troppo “costoso” dal punto di vista dell'orgoglio calpestato, fa capire quanto fossero grandi le doti di umiltà, e amore sacrificale che Madre Nazarena profondeva nel suo rapporto col prossimo, secondo l'impulso dato dalla sua sensibilità vocazionale. Inoltre, tali virtù venivano

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 614.

manifestate con un così alto grado di intensità da apparire come veri e propri segni di santità. Ed è certamente da ascrivere a queste due fondamentali virtù, di cui ella era abbondantemente dotata, questo suo inusitato e spontaneo atteggiamento che possiamo ben definire paradossale secondo la “psicologia del mondo”, ma da considerare del tutto logico, produttivo e meritorio secondo la “psicologia evangelica”.

Era dovuta alle caratteristiche di donna semplice e amorevole, cui era anche associata prudenza e sensibilità, quella sua tendenza a svolgere il ruolo di madre amorevole che fungeva da “cuscinetto”, che mediava piuttosto che fare da “sentinella” della disciplina. Verso le suore che si rendevano meritevoli di richiami e punizioni da parte del Padre Fondatore o per quelle novizie che per aver commesso delle mancanze le venivano segnalate dalle sorveglianti, la Madre si rivolgeva loro con benevolenza, dicendo con dolcezza: *“figliuole mie, siate buone, ubbidienti e rispettose della regola. Pensiamo che il Signore ci vede”*. E, di solito, era questo il tenore del suo monito: *“Ricordiamoci che non siamo venute nella casa del Signore solo per salvarci... siamo state chiamate alla vocazione per una vita migliore, cioè per farci sante”*. Poi, riprendendo il solito tema dell’autoaccusa, soggiungeva: *“veramente la colpa è mia, perché dovrei essere la prima a darvi buon esempio con l’esser buona, osservante... e in tal modo non sareste così imperfette”*<sup>7</sup>. Alla fine, allo stesso modo, si inginocchiava e chiedeva perdono per il suo presunto cattivo esempio.

Era questa una delle forme espressive con cui ella spesso esprimeva concretamente quale fosse il senso del suo ruolo direttivo: un compito da dedicare al totale, umile e amorevole servizio della Comunità. Virtù che lei utilizzava in modo inusitato e assai efficace insieme alla tenerezza materna che la

---

<sup>7</sup> Ibidem.

caratterizzava. Era, fra l'altro, ciò che faceva dire di lei al Padre Fondatore: è una “*Colomba senza fiele*”<sup>8</sup>; oppure chiamarla “Anima bella”, perché sapeva quanto i suoi comportamenti fossero esenti da ogni intenzione malevola; e quanto la sua disponibilità, irradiante amorevolezza, fosse pronta e assoluta verso tutti per ogni esigenza e in qualsiasi momento.

Si, in effetti, la sua appare una umanità davvero luminosa: specchio della sua splendida interiorità, che fa di lei un'anima veramente bella e rara; una sorta di ritratto plastico di tutte le più edificanti doti femminili; di fronte al quale non si può che rimanere incantati, ammirati, edificati. E proprio perché inserita nel piano evangelico di quell'Opera cui ella era totalmente dedicata, la sua immagine appare come un'icona assai rappresentativa e toccante dell'Amore di Dio, di cui non si può descrivere la bellezza e ciò che ispira.

Tra le caratteristiche che giovavano maggiormente a rendere portentosa la sua opera di mediazione, c'erano sempre: l'umiltà e l'amorevolezza, che contraddistinguevano costantemente i suoi rapporti interpersonali. Ciò faceva di lei una persona sempre “ilare e sorridente”, di grande capacità attrattiva sul piano relazionale, sia per quanto riguardava la dimensione affettiva che quella spirituale. Una facoltà che conferiva alla sua persona un potere affascinante, quasi magnetico, con cui riusciva ad attrarre a sé e a conquistare le persone che erano affidate alla sua direzione materna.

Ora, in ordine a questo interessante fenomeno inerente alla capacità attrattiva di Madre Nazarena, al fine di scoprire perché si verificava, credo sia utile soffermarsi un momento ad analizzare i meccanismi psicologici che ad esso sono sottesi, in modo da capirne meglio la dinamica che li caratterizza. Non solo, ma anche per individuare il tramite che intercorre tra queste sue virtù umane e la san-

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 620.

tà che vi è collegata. A questo scopo giova focalizzare l'analisi su ciò che rappresentano in termini di dinamismo psicologico l'umiltà e l'amore cristiano. In quanto peculiarità espressive dell'essere umano che hanno una valenza specifica nella relazione col prossimo, queste due virtù vanno considerate come moti interiori che stabiliscono un certo tipo di rapporto, e quindi una conseguente modalità di movimento e di distanza rispetto all'interlocutore.

Se prendiamo in considerazione l'atteggiamento di umiltà nell'ottica psicologica, vediamo che esso corrisponde ad una disposizione di rispettosa e ricettiva apertura d'animo e mentale che mantiene la porta del rapporto con il prossimo bene aperta, creando così una condizione di vicinanza e invitante accoglienza; l'incontrario di ciò che producono orgoglio e presunzione, figli della superbia, che invece tendono a tenere chiusa la porta nei confronti degli altri, aumentando la distanza e allontanandoli. Dunque si tratta di una caratteristica capacità di accettazione e comprensione dell'altro senza pregiudizi, che avvicina, invita e attrae. Se la prima virtù tende a creare la condizione di apertura invitante, la seconda, – osservandola sempre attraverso l'ottica psicologica – mostra come l'atto di amore si svolga attraverso una dinamica relazionale rappresentata da un moto espansivo. Cioè una irradiazione intenzionale benefica e incondizionata verso chi all'esterno è fatto oggetto di tale azione. Si tratta quindi di un movimento interiore proveniente dall'Io e diretto all'altro, finalizzato al suo bene senza ripiegamenti di tipo egoistico. Un atteggiamento, quindi, che crea vicinanza con il prossimo verso cui si rivolge e che porta ad abbracciarlo e conquistarlo. È un moto appartenente alla sfera dei sentimenti che gli "operazionisti" definiscono "affetto" – corrispondente all'amore cristiano – che, per essere espresso in modo compiuto, deve poter raggiungere, con l'aiuto della volontà, l'obiettivo finale su cui riversare il bene fat-

tivo tradotto in azione significativa di donazione.

Se ora consideriamo che queste due virtù sono quelle fondamentali su cui si fonda il modello evangelico rappresentato al suo massimo livello da Gesù – il cui metro di misura è dato da quanto sacrificio si è disposti ad offrire per l'amato – si deduce che in base all'intensità con cui esse vengono esercitate si può misurare il grado di avanzamento sul piano della spiritualità. E tutto ciò, di conseguenza, ci fa capire quale fosse il livello di santità raggiunto da Madre Nazarena e come mai avesse quel grande potere di attrarre e conquistare chi le stava vicino.

Il ruolo di mediazione e pacificazione, Madre Nazarena – vera donna di pace – lo svolgeva continuamente con particolare abilità e impegno al pari di una madre preoccupata, sempre intenta a mettere armonia tra i figli nei momenti di disaccordo, e non solo. E ciò lo faceva senza cessare di svolgere tutti i compiti che le erano affidati, compresi quelli extra, più impegnativi, a cui dava anche il suo contributo inserendosi ben volentieri nei turni insieme alle consorelle che vi erano impegnate. Ma c'erano delle volte in cui questo suo ruolo equilibratore era richiesto in modo più intenso, minuzioso e articolato nel tempo. Come in alcune occasioni di particolare crisi interna della Comunità. Uno di questi momenti si verificò quando nacquerò malcontenti e conflitti causati da un gruppetto di suore, che, scontente per il fatto di doversi dedicare soprattutto ad attività di carattere materiale anziché spirituale, avvertivano così forti difficoltà da essere spinte a cercare di convincere in qualche modo il Padre Fondatore perché modificasse sostanzialmente l'andamento delle cose. Sentivano, fra l'altro, l'esigenza di acquisire un'adeguata preparazione di noviziato, che invece veniva praticamente impedita a causa del crescente e duro impegno lavorativo. Non riuscendo ad ottenere quanto chiedevano, pensarono allora di forzare la mano a P. Annibale perché facesse uscire l'Istituto da quel-

lo stato di precarietà. Ma per far questo con buona probabilità di successo era necessario coinvolgere tutta la Comunità. Così cominciò la loro opera di convincimento che però non ebbe i risultati sperati. A partire da suor Carmela D'Amore che in quel momento fungeva da superiora ed era quindi importante avere il suo consenso. Ma il suo rifiuto fu netto, così come da parte di tante altre.

In quel frangente il comportamento di Madre Nazarena fu irreprensibile; sia nel rifiutare drasticamente di associarsi ad un'azione per lei inammissibile, sia per quanto si può immaginare abbia fatto per contribuire a smorzare le controversie ed appianare le spigolosità. La sua divisa infatti era improntata a una fermezza ferrea, indiscutibile, che imponeva obbedienza assoluta senza se e senza ma. Ella sapeva di aver scelto di seguire un santo nell'attuazione di quell'Opera che il Padrone della messe gli aveva affidato; e ciò bastava a renderla certa che a lui doveva rimanere fedele in tutto e per tutto, anche quando sembrava che le cose andassero male o contro corrente. Di questo era consapevole con sicurezza incrollabile. Rimaneva dunque dalla parte del Padre che, in quel momento di difficoltà, mostrò di gradire moltissimo la sua totale fedeltà ed obbedienza.

Ma in tutto questo va sottolineato il fatto che la sua scelta di parte non concedeva alcuno spazio a comportamenti poco conformi al suo spirito di pace nei confronti delle consorelle contestatrici. Nessun atteggiamento di freddezza, distacco, contrarietà o tanto meno ostilità. Lei non poteva che essere sempre mediatrice tra le parti in disaccordo, alla ricerca di concordia, di serenità e cooperazione. Ma purtroppo quella condizione di insanabile conflitto, alla fine, giunse a un punto di rottura, tanto da spingere quel gruppetto di suore scontente a lasciare l'Istituto, convinte che questa loro azione fosse necessaria per salvare la Congregazione.

## *Un prezioso aiuto e un'intesa perfetta*

In quella difficile circostanza dell'inaspettato allontanamento delle suore contestatrici, la presenza di Nazarena Majone deve aver aiutato parecchio P. Annibale a superare le difficoltà psicologiche che ne erano derivate. Come accadeva nei casi in cui egli accusava maggiormente l'effetto di un fatto molto preoccupante, che gli creava una crisi di ansietà tale da farlo per un momento vacillare, allora suppliva egregiamente la forza d'animo di lei, con la sua poliedrica capacità di rivestire il ruolo più adatto alla situazione. Ed era come se ella, in quei difficili momenti, intensificasse, moltiplicandola, la sua funzione soccorritrice tesa a sorreggerlo. Sicché, alla "figlia" ubbidientissima, capace di effondere il suo profondo affetto filiale consolatorio, si associava l'apporto della solerte collaboratrice: forte, fiduciosa, sostenuta da una fede incrollabile; per cui queste due funzioni, insieme all'incondizionato amore protettivo della sua "maternità spirituale" a tutela dei sacerdoti, formavano come una triplice forza sostenitrice che aveva sempre il potere di rincuorarlo.

Come quella volta in cui Di Francia era molto preoccupato perché i fondi stanziati per i lavori di ristrutturazione della casa dello "Spirito Santo" tardavano ad arrivare, e gli operai dovevano essere pagati. Ebbene, in quell'occasione fu proprio Madre Nazarena a confortarlo efficacemente. E quando lui le si rivolse angosciato chiedendo: "*Come faremo a pagare per tutti questi lavori?*" Lei lo rasserenò col mostrare un atteggiamento di assoluta sicurezza: "*Ci penserà la Provvidenza, Padre. Non è stato lei a insegnarci che dobbiamo avere fiducia nel Signore?*"<sup>9</sup>. Una risposta psicologicamente perfetta; che

---

<sup>9</sup> MN, *Positio*, Vol. II, *Biografia documentata*, cap. II, p. 221.

colpiva nel segno, facendo di questo episodio un esempio significativo in grado di farci toccare con mano come i Santi si aiutino tra loro. In questo caso il sostegno era avvenuto in forma speculare e psicologicamente molto efficace, in modo da mettere in rilievo le capacità umane: relazionali, ristrutturanti e di acume mentale di Nazarena Majone.

In quella sua azione di supporto, ella appare come l'alter ego di P. Annibale, che come uno specchio luminoso, gli rimanda riflesse le stesse parole di fede da lui proferite più volte, riuscendo così a penetrare più facilmente nella sua psiche mediante un messaggio incisivo, carico di un forte contenuto convincente. Oltretutto, questo comportamento ci fa rilevare tutta la forza d'animo di cui ella era dotata e quanto fosse integra, salda e ben strutturata la sua identità personale, che faceva da stabile fondamento alla sua spiritualità.

Nell'orfanotrofio si visse un altro momento molto critico quando una giovane ricoverata, reagendo ad un provvedimento disciplinare di Padre Annibale, fuggì dall'Istituto facendone seriamente rischiare la chiusura per disposizione della Curia diocesana, che, in alternativa, impose un periodo di prova e di affidamento alla direzione di una esperta "Signora" esterna. Così a ricoprire questo ruolo importante fu chiamata Melanie Calvat. Una pia donna di origine francese, che molti chiamavano la "Veggente della Salette", perché a quindici anni, in Francia, sul monte della Salette, dove aveva portato le mucche a pascolare in compagnia di un pastorello più piccolo di lei, ebbe una apparizione della Madonna. Allora, sul racconto dei due adolescenti che affermavano di aver avuto affidato dalla SS. Vergine alcuni messaggi: un monito ai bestemmiatori e ai profanatori della festività e un appello all'umanità perché si convertisse, si scatenarono immediatamente una serie di polemiche.

Tra interrogatori e inchieste, i due ragazzi furono travolti da un turbinio di curiosità, scetticismi, accuse e fanatismi che sconvolsero la loro esisten-

za. A Melanie, fra le tante avversità, fu persino vietata la professione religiosa che lei voleva conseguire in un monastero di Grenoble, dove aveva già preso il velo e il nome di suor Maria della Croce. Da quel momento prese il via un calvario perenne di traversie durante il quale ella andò spostandosi frequentemente in diversi luoghi per sfuggire, anche con l'anonimato, alle varie forme di interesse morboso che le provenivano da più parti. A tale scopo si era rifugiata nell'Italia meridionale, e da ultimo a Galatina, in quel di Lecce. Era qui che l'aveva incontrata per la prima volta Padre Annibale. Egli avendo sentito parlare di lei in termini molto rassicuranti, si era sentito subito attratto dalla storia singolare di questa veggente, convinto della sua profonda spiritualità. Così, in quella difficile circostanza, si decise a chiederle di ricoprire il delicato incarico di direzione dell'Istituto di Messina. Lei accettò a condizione che venisse celata a tutti la sua identità, per evitare le spiacevoli conseguenze che il suo nome e la sua storia di solito suscitavano nei suoi numerosi detrattori, presenti sia nella società civile che religiosa.

In quel frangente Madre Nazarena, che ricopriva il ruolo di direttrice dell'orfanotrofio, era naturalmente preoccupata per come avrebbe potuto reagire la Comunità a quell'intervento imposto dall'alto. Ella però, di fronte a quella nuova e rigorosa direttrice posta al di sopra di tutti, non ebbe alcuna esitazione a mettersi subito in prima fila in fatto di ubbidienza e piena collaborazione. E qui si dimostrò tutta la sua grande umiltà e sapienza evangelica nell'accettare di essere sottomessa in tutto a Melanie Calvat, che occupandosi a tempo pieno della formazione spirituale delle suore e delle novizie, scandiva il ritmo delle cose da fare, i comportamenti da adottare, i momenti della preghiera, del silenzio, insomma tutto quanto riguardava la vita quotidiana, e lo faceva in modo energico, imponendo una disciplina rigida a cui nessuna di loro era abituata. Naturalmente questa conduzione severa, che metteva a dura prova la

capacità di sopportazione della Comunità, non poteva non provocare sentimenti di malcontento e magari di rifiuto e altre reazioni.

Ma a frenare i tentativi di chi cercava di sottrarsi al quel pesante giogo imposto dalla intransigente direttrice francese, fu proprio il comportamento di suor Nazarena che accettò per prima di mettere in pratica senza esitazioni ciò che ella ordinava, perché capiva di dover essere soprattutto lei a dare l'esempio. Non solo, ma si prodigava anche nel cercare di svolgere opera di mediazione tra la Calvat e la Comunità. E tutto ciò per suor Nazarena non deve essere stato affatto facile per via delle ovvie resistenze psicologiche che non poteva non incontrare in quella difficile situazione, sia da parte delle consorelle che da parte della sua stessa sensibilità umana, messa così a dura prova.

È ovvio, infatti, che quando si viene privati dell'autorità che si sta esercitando, e per di più si è sottoposti al comando di una persona che utilizza mezzi di imposizione drastici, e nel rimproverare aspramente non fa sconti a nessuno, scattano immediatamente i meccanismi automatici dell'orgoglio ferito che esige tutta la soddisfazione possibile. Non è dunque facile per nessuno riuscire ad assorbire questo tipo di umiliazione senza reazioni se non si ha uno spiccato spirito di umiltà e di sacrificio. Nazarena Majone, invece, non solo riuscì in quest'opera di autocontrollo e cooperazione personale, ma fu anche determinante nel contribuire a mantenere l'unità e l'equilibrio che servirono per ricondurre l'Istituto a quella serena normalità che era indispensabile per superare le tumultuose vicende che lo avevano sconvolto. E c'è da considerare che questi risultati furono ottenuti nonostante il faticoso impegno lavorativo cui ella era sottoposta, dato che oltre a quella dura esperienza di noviziato con la Calvat, badava alla sorveglianza delle orfanelle, si impegnava a turno in tutti gli uffici e si occupava anche del mulino e del panificio.

## *Tra umanità e santità*

Abbiamo avuto modo di constatare che il notevole bagaglio di doti psicologiche di cui era in possesso Madre Nazarena, faceva sì che queste sue virtù umane la rendessero una persona efficientissima, di grande valore sociale e operativo, in grado di abbracciare un ampio raggio di attività con possibilità di svolgere compiti di diversa tipologia, ottenendo il meglio sia per quantità che per qualità di risultati. E non c'è dubbio che tutto ciò avesse un peso determinante nella conduzione della Pia Opera, nella quale ella ha potuto approfondire tanti frutti di bontà, laboriosità, versatilità, intelligenza, umiltà, dedizione, spirito di sacrificio, prudenza, diplomazia ed altro, rispondenti alle esigenze specifiche di quell'attività religiosa. Sotto questo aspetto, in base alla valutazione psicologica di queste sue caratteristiche umane, si ha modo di ribadire che la sua personalità risulta ben integrata, salda e molto efficiente.

Ora, sulla base di queste eccellenti qualità, cercando di guardare la sua figura senza preconcetti di tipo emotivo o fideistico, viene spontaneo domandarsi: che tipo di rapporto si può stabilire tra queste doti e il suo comportamento di tipo religioso in termini di ascesi spirituale e quindi di perfezione della santità? Da questo punto di vista intanto, psicologicamente parlando, la prima cosa che c'è da dire è che per quanto riguarda l'ipotesi di un suo avanzato grado di santità, questo ricco bagaglio di virtù personali di Madre Nazarena può essere certamente considerato come una base solidissima, su cui una profonda vita spirituale si era potuta facilmente impiantare ed evolvere.

Sotto questo profilo, dunque, le qualità umane, le virtù della persona, possono essere considerate un po' come i mattoni che servono a costruire "l'e-

dificio” scelto come obiettivo centrale del proprio programma, e così allo stesso modo come per l’edificazione della santità. In quest’ultimo caso, naturalmente, si tratta di una “costruzione” impostata sulla base dell’azione di un “architetto superiore” che agisce in base ad un suo specifico e preciso progetto con il concorso della volontà della persona. Ebbene, tutto ciò concorda con quanto affermano i maestri di spiritualità che dicono: *“umanità e santità non sono in contrasto, ma si avvalorano a vicenda, anzi la santità trova le sue più favorevoli condizioni di sviluppo in una umanità viva, equilibrata e operante; però attenzione – essi ammoniscono – per realizzarla non basta il semplice sforzo umano della volontà”*.

Ciò assodato, in riferimento al modo di essere di Madre Nazarena, a parte quanto di lei si è già detto, adesso è importante chiedersi: ma se questo suo ricco bagaglio di virtù non basta da solo a farla vedere come una persona ben inoltrata nella strada della santità, cos’è indispensabile perché ciò avvenga?

Per rispondere a questo interrogativo è interessante cercare di capire quali sono gli elementi esplicativi che ci svelano il nesso tra l’umanità di Madre Nazarena e la sua santità. Praticamente, serve individuare cosa ci vuole perché la sua eccellente personalità – cui non basta la ricchezza di tante virtù per dirsi santa – possa fare il salto di qualità indispensabile per poter essere considerata appartenente a questa elevata dimensione dello spirito. È necessario quindi comprendere ciò che ci vuole, secondo il Cristianesimo, per farsi santi in modo perfetto.

In sintesi, sono questi i concetti guida che in tal senso ci orientano: “Il Cristianesimo, a proposito del modello di vita che propone, proclama la sua verità nell’assumere Gesù Cristo quale modello di esistenza. La sua umanità è quindi il paradigma di ogni santità che si può raggiungere solo per azione della Grazia santificante, che opera in chi si affida

alla volontà di Dio, chiamato a realizzare questa vocazione, senza opporre resistenze e lasciandosi conformare dal suo amore”. Dunque, è proprio questo processo della progressiva assimilazione a Cristo il fattore fondamentale per indicare che si sta percorrendo un iter di santificazione. *“Un progetto che, per essere perfetto, esige e postula l’eroismo cristiano: consistente nel vivere eroicamente le virtù secondo il dettame evangelico, nel compimento fedele e costante dei doveri del proprio stato, in forma diuturna e continua”*. Con un fine ben preciso. Quale? Quello di realizzare il piano di redenzione voluto dal Creatore, che deve compiersi nel mondo ad opera degli uomini con l’aiuto indispensabile di Dio, e che ha però la sua finalità ultima e completa fuori dal mondo, nell’altra vita in Paradiso.

## *Le presunte "manchevolezze"*

L'osservazione dei comportamenti di una persona ricca di doti psicologiche, come madre Nazarena, induce inevitabilmente a soffermarsi sulla quantità e la qualità delle sue virtù; e a metterne in risalto le caratteristiche più significative, tanto più se particolarmente brillanti perché intessute di santità; e ciò, di conseguenza, fa sì che si parli poco o nulla dei difetti. È quanto si riscontra di solito nella letteratura agiografica, che nel trattare la vita dei Santi, appare quasi sempre sbilanciata verso descrizioni piuttosto esaltanti nei confronti dei personaggi in questione, e per questo meno complete sul piano strettamente umano.

Ora, continuando a seguire la linea guida che ci porta a osservare l'umanità di Nazarena Majone attraverso l'ottica psicologica, ci sono diversi aspetti relativi alle esperienze della sua vita che ci permettono di fare delle considerazioni interessanti sulle sue presunte manchevolezze. Ciò al fine di conoscere meglio come la sua umanità si metteva a confronto con il fermo proposito di percorrere il difficile cammino della santità.

Dunque, cercare di vedere che tipo di difetti possono emergere dai comportamenti e dalle testimonianze riferite a Nazarena Majone, appare molto stimolante. Non solo per una questione di pura ricerca umanistica, sempre interessante se espletata su una persona di particolare attrattiva, come può esserlo chi, come lei, ha caratteristiche psicologiche di rilievo, ma anche per trarre elementi di arricchimento, conoscenza, confronto e riflessione, in riferimento a quanto può essere collegato al valore di un'esperienza di vita vissuta all'insegna di un perfetto Cristianesimo.

Ma prima di addentrarci nell'argomento, serve fare una breve considerazione di carattere generale

su alcune proprietà della natura umana, viste dall'angolazione cristiana che, peraltro, in questo caso, coincidono con la visione psicologica. Intanto va ribadito che parlare dei difetti di una persona così avanzata nel cammino di santità, significa valutare con realismo la sua umanità che non può essere certo disgiunta dalla spiritualità. Abbiamo detto che le caratteristiche umane sono come i mattoni con cui si costruisce l'edificio della santità stessa. Pertanto, così come la persona non può essere priva di difetti se vista nella sua dimensione umana, altrettanto – come affermano i maestri di spiritualità – il penitente nella dimensione dell'ascesi spirituale anche avanzata, non può essere considerato esente da peccato. Infatti, il cammino di fede non va visto come un processo lineare, cioè come l'accadere di un cambiamento che conclude definitivamente la fase in cui dominano incredulità e peccato, per aprirne un'altra univoca e incontrovertibile verso la perfezione. Processo che si può sintetizzare mediante i seguenti passaggi: “incredulità e peccato - conversione – cammino verso la perfezione”. Questa successione, invece, va considerata come una evoluzione ad andamento circolare.

Nella realtà, infatti, la dinamica è ben diversa: peccato, conversione e grazia sono da ritenere non come tre momenti distinti in sequenza, bensì come elementi fra loro spesso associati che si evolvono insieme in un rapporto circuitale di interconnessione. Per cui, praticamente, “si rimane sempre peccatori, si è continuamente in conversione, si viene costantemente santificati dallo Spirito di Dio”. Di conseguenza l'aspetto che giova mettere in evidenza da quanto si è detto, è che il punto cruciale nella valutazione di una vita dedicata a seguire il modello evangelico, non è tanto la presenza o meno di manchevolezze, che sappiamo inevitabili, quanto il modo in cui tali errori o peccati vengono gestiti e risolti. Da questo punto di vista Madre Nazarena ci fornisce un esempio davvero interessante di come

valutava se stessa e di come gestiva l'annoso problema del peccatore di fronte alle sue colpe.

Ella ci dà implicita conferma che parlare dei suoi difetti non significa sminuire il suo valore spirituale, bensì rendere omaggio alla sua umanità, che proprio per questo appare più ricca, autentica, concreta e aderente alla realtà conflittuale che caratterizza l'essere umano. E quindi in grado di dare più risalto alla sua santità, che nella valorizzazione delle virtù trova la sua struttura portante e dal superamento dei vizi trae motivo di crescita e maggior merito. Tutto ciò, naturalmente, non può non far sentire la sua figura più vicina e incoraggiante a chi la guarda con ammirazione e desiderio di imitarla. Fra l'altro, i suoi presunti difetti, così come vengono riferiti da lei o da altri, presentano aspetti dubbi, ambivalenti; infatti, a seconda di come vengono inquadrati rispetto alle due concezioni contrapposte di vedere la vita dell'uomo, quella mondana e quella evangelica, da una parte possono apparire come difetti e dall'altra essere valutati come pregi.

Se la Majone diceva di avere molte manchevolezze, altri di lei dichiaravano che aveva un solo difetto.

Un esempio che dà subito il senso della doppia valenza con cui possono apparire le manifestazioni umane se viste da angolature diverse, è dato dalla testimonianza di un'orfanella, verso cui la Madre aveva rivolto un'amorevole attenzione, ritenendola bisognosa di stare in un luogo più salutare, per cui l'aveva trasferita, prima a Giardini e poi a Taormina. Ebbene, secondo questa piccola beneficiata, Madre Nazarena aveva un solo difetto: *“Era troppo gentile con i poveri, faceva loro tanta carità: aveva sempre le tasche vuote... Non poteva vedere piangere i poveri, interveniva subito, concretamente...”*<sup>10</sup>. A ritenere esatta questa valutazione, il

---

<sup>10</sup> Cf MN. *Positio*, Vol. II, *La vita dolorosa*, Cap. V, p. 737.

discorso potrebbe chiudersi qui. Non ci sarebbe altro difetto che questo; solo che, paradossalmente, sarebbe un difetto enorme in quanto durato per tutta la vita e di cui ella non si sarebbe mai pentita. D'altra parte, per converso, potremmo considerare questo comportamento come un segno inequivocabile di eccelse virtù evangeliche.

Ma un altro riferimento – certamente malevolo – a tale sua caratteristica, lo si ricava dai giudizi severi, espressi questa volta da coloro che accusavano P. Annibale di scriteriata prodigalità. Per cui, a un dato momento, i benpensanti messinesi cominciarono a insinuare che anche Madre Nazarena fosse coinvolta in questo andazzo riprovevole, e che poteva anch'essa essere accusata di corresponsabilità nella sconsiderata gestione finanziaria praticata dal Padre Fondatore. Perché non solo non era riuscita – ammesso e non concesso che ci avesse provato – a far sì che egli modificasse quel suo “modo insensato” di dare via, in elemosine, tutto ciò che riceveva, ma che anche lei adottasse questo “malsano” modo di gestire il denaro da distribuire ai poveri con altrettanta prodigalità. Questa stessa accusa verrà utilizzata un giorno per dimostrare la sua inadeguatezza a governare la Congregazione ed estrometterla dalla sua carica di Superiora Generale.

I difetti contestati? *“Troppo buona, debole, ignorante, credulona, mamma più che Madre; non aveva fatto nulla per impedire a P. Annibale certe intemperanze in materia di prodigalità”*; anche lei colpevole di sconsiderata elargizione di denaro ai poveri; *“senza pensare che ella – è l'osservazione di un suo agiografo – si limitava a seguire le orme di lui e senza tener conto che entrambi furono spesso oberati dai debiti ma li pagarono sempre tutti. Quanto a lei, più che corresponsabile era soprattutto nella generosità e nella carità, cofondatrice”*.

Anche da questo tipo di contestazione dei difetti di Madre Nazarena, si ha modo di notare come

la diversa angolatura da cui si guardano le cose, cambi radicalmente il senso della valutazione che se ne può dare. Inoltre, riguardo alla carità, c'è da considerare quanto la Madre sentiva spontaneo questo profondo trasporto interiore che la spingeva a conformarsi così intensamente all'amore di Gesù verso le "creature infelici". Per cui, sia attraverso le azioni che mediante il voto del "Rogate" dava un esempio di come lei interpretava al femminile il programma spirituale teso alla salvezza delle anime, secondo l'idea carismatica di P. Annibale, traducendolo in uno specifico modello operativo destinato alle Figlie del Divino Zelo. E lo faceva intensamente, in modo eroico. Dunque, da ritenere eccessivo, "scandaloso" e, di conseguenza, criticabile, da parte di chi riusciva a vederlo solo con gli occhi del mondo.

Ci sono poi da considerare i giudizi che la Madre dava di se stessa. Sono una serie cospicua e di entità rimarchevole. Alcuni particolarmente severi; si ricavano dai suoi scritti, rivolti al Padre Fondatore, con cui si accusa di tutto: di essere capace di ogni male, superba, malvagia, ignorante, disordinata, di aver amor proprio, audacia, baldanza, degna di castighi, meritevole di espiare per tutta la vita. Di fronte a questa serie di peccati meritevoli, a suo dire, di dure penitenze, viene subito da pensare che queste autoaccuse, pecchino veramente di molta esagerazione. Solo il giudizio di "ignorante" può essere ritenuto verosimile. La Madre, comunque, aveva ridotto parecchio questo suo handicap che comunque era totalmente influente ai fini della sua efficacia operativa. A parte il fatto che l'essere incolti, nel suo caso, poteva benissimo essere considerato un fattore significativamente caratterizzante dei disegni di Dio, in ordine al "vezzo" della Potenza Divina di agire e di manifestarsi preferibilmente attraverso i più piccoli, i più umili. Basti pensare a quanto doveva essere incolto Simon Pietro, su cui è stata fondata la Chiesa.

Oltretutto, riguardo ai difetti di cui Madre Na-

zarena si accusa, si rileva subito una notevole discordanza tra quanto ella afferma di se stessa e ciò che invece mostrano inequivocabilmente i comportamenti da lei espressi durante la sua vita religiosa. In essi non c'è neppure l'ombra di questi gravi difetti. D'altronde c'è da rilevare che nei soggetti come lei, così fortemente impegnati a “farsi santi”, si verifica di solito una particolare scrupolosità, provocata da ipersensibilità al peccato. Una condizione psicologica che se associata a eccessivo perfezionismo e insicurezza può disturbare il progresso spirituale, generando senso di oppressione e indegnità così scoraggianti da rendere complicato il cammino dell'ascesi.

In Madre Nazarena invece, tutti questi presunti difetti di cui si accusava, o la accusavano, non scalfivano minimamente il suo progresso spirituale. Oltretutto, si capisce bene che questo severo giudizio su se stessa si inquadra nella sua profonda consapevolezza di quanto fosse naturalmente fragile e incline al peccato la sua natura umana – il “cattivo naturale”, come lei diceva senza però drammatizzarlo – la cui salvezza sapeva che in ogni caso non poteva che venire dall'aiuto di Dio, nelle cui mani si affidava totalmente con preghiere del tipo: “*Salva, mio Dio, la tua serva che spera in te... Mio Dio abbi pietà di tutte le mie miserie... Non mi abbandonare... accorri in mio aiuto... Io sono incapace di andare da me stessa, conduci mi<sup>11</sup>*”. E così, otteneva che la sua debole umanità, innestata nella grazia di Dio, crescesse di pari passo con la sua santità.

---

<sup>11</sup> CfMN, *Scritti*, doc. 334.

## *Lo zelo per il "Rogate"*

Considerando i punti chiave della vita di fede operosa a sostegno del programma di salvezza, espresso al suo massimo livello dal messaggio evangelico di Gesù, vediamo che essi sono: amore verso Dio, amore compassionevole e misericordioso verso il prossimo, preghiera, sacrificio e umiltà. Ebbene, è stato proprio questo il modello assoluto di vita cui si è conformata interamente e costantemente Nazarena Majone. Lo abbiamo visto attraverso le svariate manifestazioni di amore donativo, di sacrificio, preghiera e umiltà, di cui ella è stata eccelsa protagonista durante il corso di tutta la sua esperienza religiosa. Ma qui, ora, ci sembra fondamentale prendere in considerazione il punto nodale che fa vedere quanto sia ampio e completo il modello vocazionale con cui ella ha dato la massima cooperazione a questo piano di salvezza per il compimento del "Regno di Dio".

È stato un impegno rivolto a mettere in atto l'idea programmatica di fondo del suo cammino di religiosa, Figlia del Divino Zelo; idea incentrata nel carisma del "Rogate", nato dalla intuizione profetica del Padre Annibale. E ciò per Madre Nazarena assume un significato ancor più pregnante, in quanto si vede come, attraverso lo svolgimento di questo compito centrale della sua vocazione, ella abbia realizzato un vero e proprio "idealtipo" comportamentale di santità al femminile, e dunque di maternità spirituale. Ciò lo ha realizzato vivendo appieno il carisma del Rogate, che ha il suo centro propulsore proprio nella compassione per il prossimo sofferente, verso cui è necessaria un'azione diretta e concreta di assistenza caritatevole rivolta a tutti i bisognosi, ma anche un'opera parallela mediante la pressante richiesta a Dio di mandare tanti altri buoni operai perché lavorino per questo scopo.

Dunque un impegno totale e completo che comprende in modo circuitale le due polarità, fra loro complementari, su cui deve potersi imperniare un'opera di apostolato che voglia essere esauriente e ad ampio raggio: cioè una missione comprensiva della vita attiva con la sua molteplice azione sociale, insieme a quella relativa alla vita contemplativa che agisce con la preghiera di intercessione per l'umanità in senso lato, ma anche perché possa essere potenziata la stessa opera di apostolato mediante il sorgere di nuove vocazioni. Una complementarietà operativa che, da parte di P. Annibale e di Madre Nazarena era, in sintesi, indicata come "farla da Marta e Maria". Cioè richiamarsi all'analogo simbolismo di queste due figure evangeliche: la prima rappresentativa dell'operosità fattiva, e la seconda espressione della vita contemplativa, orante.

Madre Nazarena aveva subito compreso profondamente il senso di quell'intuizione del "Rogate", di cui P. Annibale parlava come di "idea divina", di "rivelazione evangelica", e per cui aveva impegnato la Congregazione ad accettare questo quarto voto in risposta allo Zelo compassionevole del Salvatore verso la moltitudine dei bisognosi. Ella aveva abbracciato con tutta se stessa questo compito che certamente tanto combaciava con la sensibilità del suo animo femminile, così intriso di amore materno incondizionato e donativo; e ne aveva fatto il centro della sua vita vocazionale. Una missione realizzata ininterrottamente per tutta la sua esistenza attraverso la messa in atto di quei comportamenti evangelici, fondamentali: amore oblativo, preghiera, umiltà e spirito di sacrificio.

## *Maternità spirituale*

Tutto ciò che costituiva l'impegno quotidiano di Madre Nazarena, era associato alla costante attuazione del "Rogate" che dava energia vitalizzante e completezza a quella santa missione cui era dedicata, interpretando bene lo "zelo" cui il Padre Fondatore aveva vincolato la Congregazione col quarto voto. Era il senso profondo – da lei perfettamente compreso e recepito – di quanto era significativo il fatto che a indurre le suore della Congregazione femminile – come parallelamente lo era per quella maschile dei "Rogazionisti" – fosse quell'invito a essere attive "Figlie del Divino Zelo". Denominazione che imprimeva un segno caratterizzante e nobilitante, poiché accomunava le religiose al Salvatore in quel suo invito, ispirato a un moto di amore compassionevole così tanto conforme al cuore femminile, che gli aveva fatto dire: *"La messe è molta, gli operai sono pochi, dunque pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe"*. E questo stesso impegno missionario Madre Nazarena cercava di inculcarlo alle sue figlie, facendo loro capire che non era sufficiente sfamare gli affamati, curare gli ammalati, vestire gli ignudi e fare da madre alle orfanelle.

Era necessario molto di più; perché quello che facevano era ben poca cosa di fronte alle esigenze globali delle tante miserie umane. Dunque la preghiera per le vocazioni, sia in senso ecclesiale e sia in senso laicale, diventa importantissima per far sì che tutti gli uomini siano coinvolti a invocare Dio perché susciti i tanti operai necessari ad assolvere questo compito fondamentale per la salvezza delle anime. Cioè promuovere tutti insieme l'invocazione mediatrice per eccellenza tra umanità e Divinità, che va diritta al cuore del problema della redenzio-

ne, di cui i sacerdoti sono un tramite fondamentale. Un'iniziativa così tanto importante da essere diventata impegno ufficiale della Chiesa Cattolica che, ad opera di Paolo VI, il 23 gennaio 1964, ha istituito la giornata mondiale della preghiera per le vocazioni.

In questo modello missionario di così forte e completo carattere evangelico, nato da “un soprassalto di commozione del Cuore Divino di Gesù”, un ruolo di specifico movente propulsivo non poteva non averlo, appunto, la caratteristica umana proveniente dal cuore di Nazarena Majone, così portata, per sua natura, a sentire intensamente l'afflato della maternità spirituale. Sicché questo tratto della personalità femminile rappresenta un segno distintivo per la Figlia del Divino Zelo, che dà un'impronta caratterizzante, tanto nobile quanto efficacemente concreta a tutta la Congregazione, nel suo costante operare per la Pastorale della Rogazione evangelica.

Un ruolo che attiene alla ricchezza mistica e generativa della “verginità consacrata”: quale fonte di “fecondità” materna perenne nell'ordine dello spirito, in quanto generatrice di grazie in virtù dell'amore compassionevole del Redentore, cui le Figlie del Divino Zelo vengono assimilate per via del loro amore orante a vantaggio della “evangelica messe”. Così, proprio per questo, esse diventano “matri di anime”. E in cima a questa funzione generativa e protettiva si trova lo specifico compito spirituale di diventare matri di sacerdoti, in consonanza anche con l'ispirata menzione di Pio X: “Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa dal cuore di una madre”. Un ruolo che Nazarena Majone sentiva fortemente e che svolgeva uniformandosi al Cuore di Cristo, mediante quella sua forma di materno amore oblativo fatto di costante, generoso e fattivo servizio a vantaggio di tutti e, in particolar modo, dei sacerdoti.

Ad essi, soprattutto, si sentiva maternamente unita nella condivisione delle loro fatiche, quale

supporto alle loro debolezze, aiuto della loro sofferenza, riparatrice delle loro manchevolezze, promotrice delle loro sante iniziative, e perché venissero suscitati numerosi dalla Volontà di Dio. Era, il suo, un amore orante costante che nel suo cuore e nella sua mente risuonava anche con accenti di implorazione come questi: “*O Gesù, Sacerdote dei Sacerdoti, suscitatevi i Sacerdoti secondo il vostro Cuore. Vergine SS. Regina dei Sacerdoti, regnate con l’amore di Gesù e col vostro amore, nel cuore di Sacerdoti. S. Giuseppe, Celeste Custode dei Sacerdoti, custodite la purezza delle anime Sacerdotali*<sup>12</sup>”.

---

<sup>12</sup> MN, *Scritti*, p. 357.

## *Una fede incrollabile*

I sentimenti di bontà d'animo e altruismo, ancorati a quella fiducia che Madre Nazarena manifestava nel rapporto con il prossimo fin da giovane, sono stati il fertile terreno in cui ha avuto modo di germogliare e svilupparsi in lei una viva fede in Dio. E sarà in quella sua fede genuina di semplice ragazza di paese, dalla bontà d'animo così ricca di delicate sfumature altruistiche, che in seguito si innesterà quella fede adulta e robusta che le darà la spinta interiore adeguata ad abbracciare con piena fiducia e generosità la vocazione religiosa. A mettere in atto l'offerta di sé per la realizzazione di un arduo e importante compito pastorale: quello della missione salvifica iniziata fra tante difficoltà da Padre Annibale nel Quartiere Avignone. Una fede che l'accompagnerà sempre e che le farà capire con certezza incrollabile che per attuare la Volontà divina doveva seguire senza esitazioni quel santo sacerdote messinese, benefattore di orfani e poveri, se voleva dare il più ampio orizzonte possibile ad una vita dedicata totalmente all'amore di Dio e del prossimo. Sarà questa la linea direttiva che le farà percorrere quel cammino di fede straordinario, durante il quale Nazarena Majone è stata in grado di compiere quelle opere di carità eccezionali che conosciamo. E che ha fatto di lei una roccaforte di fede insormontabile, di fronte alla quale si infrangevano gli attacchi di ogni genere che da più parti venivano rivolti alla Pia Opera.

Ma quale era il segreto che rendeva incrollabile e proficua la sua fede? La semplice e profonda consapevolezza che tutta la sua innata fiducia, insieme a tutta la sua volontà, non potevano bastare a evitare che questa fede vacillasse e magari venisse meno se non fosse stata sostenuta dall'indispensabile aiuto di Dio. Capiva dunque che per essere si-

cura di mantenerla ben salda, doveva ancorarla alla Potenza divina. Così nasce quel suo formidabile atto di affidamento a Gesù, il “Voto della fiducia”, che pur essendo una forma di assoluto impegno personale, è soprattutto un’accurata richiesta dell’essenziale aiuto da parte della Divina Provvidenza.

Per rafforzare ancor più l’indissolubilità del suo impegno vocazionale, La Madre aveva pensato bene di ancorarlo anche alla fermezza di un “voto” personale, espresso per iscritto, che si impegnava ad assolvere con tutte le sue forze. E il modo in cui lo ha formulato mette in evidenza la sottigliezza psicologica con cui sapeva trovare il punto di forza a cui agganciarsi per avere il massimo risultato: potremmo dire un’astuzia di figlia della luce; che dimostra, fra l’altro, quanto fosse improntata a profonda sapienza cristiana la sua consapevolezza di ciò che potevano valere fiducia e volontà di fronte alla fragilità connaturata dell’essere umano. Così come, d’altra parte, quanto fosse presente alla sua coscienza la distanza incommensurabile che intercorreva tra la sua piccolezza nei confronti dell’infinitezza di Dio. Per cui, ella, nel proclamare fiducia e volontà di non venire mai meno a quel sacro impegno, pensa saggiamente di cautelarsi attuando un secondo ancoraggio a beneficio di questo stesso voto, col raccomandarsi caldamente all’aiuto della Provvidenza. Questi i tratti salienti della sua promessa: *“O dolcissimo signor mio Gesù Cristo, nelle afflizioni e tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri piedi e con ogni umile e amorosa fiducia in Voi aspetto infallibilmente l’aiuto, il soccorso e la Provvidenza opportuna. E perché in mezzo al tremore della fragile mia natura questa fiducia non mi venga mai meno, io ne faccio espressamente un voto qui, ai vostri piedi... Mi obbligo con un voto che, sopravvenendomi simili e inaspettate circostanze avrò con la grazia vostra e per quanto posso, almeno con la volontà, una ferma fede e*

*speranza che Voi e la Madre Vostra SS.ma potete e volete alimentare, soccorrere, provvedere, rifugiare sovvenire, proteggere, liberare e salvare tanti orfanelli e tante orfanelle, e tanti sacerdoti, e tante vergini, e tanti poverelli: tutto questo personale che finora avete miracolosamente sostenuto; questi nascenti Istituti che sono iniziati con la vostra divina parola: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam, che hanno abbracciato questa santa missione; questi Istituti che con tanti prodigi della vostra potenza e della vostra misericordia avete fin qui condotti e protetti....*”<sup>13</sup>

In tal modo, con l’aggancio alla sicura garanzia della protezione divina, Madre Nazarena aveva conferito a quel suo voto un enorme “potere d’acquisto” a beneficio di tutta la complessiva realtà dell’Opera e di quanto le ruotava attorno. Dal punto di vista della psicologia evangelica: una proclamazione di intenti davvero bene impostata e molto proficua; che aveva il suo corrispondente fattivo in tutto quanto Madre Nazarena compiva quotidianamente mediante svariate opere di carità, svolte con amore donativo, con spirito di sacrificio e umiltà.

---

<sup>13</sup> MN, *Scritti*, pp. 37-38.

## *Le prodigiose intercessioni*

Uno dei fatti straordinari che sono attribuiti alla grande fede di Nazarena Majone, si riferisce allo strano fenomeno che si verificava durante i difficili momenti legati alle ristrettezze dovute alla guerra, quando, con la distribuzione del pane allo Spirito Santo, le suore svolsero un servizio di grande utilità sociale a Messina. Di fronte alla constatazione che i poveri erano esorbitanti rispetto alla quantità di pane disponibile, tuttavia, giornalmente, Madre Nazarena riusciva a sfornarne una quantità che superava quello previsto. Il che suscitava molta perplessità nelle guardie comunali, che non riuscivano a capire come fosse possibile che a fronte di un numero ristretto di sacchi di farina consegnati ci fosse una distribuzione di pane che non solo copriva il fabbisogno, ma addirittura sovrabbondava.

In quel periodo, poiché il forno dello Spirito Santo era costretto a funzionare a ritmo sostenuto, le suore erano sottoposte a turni molto faticosi senza possibilità di ricambi. Una sera che una di loro non era in grado di lavorare perché aveva la febbre alta, Madre Nazarena intervenne subito tranquillizzandola e dicendole: “*Vada in cappella e dica tre Ave Maria, sorella. Poi dica alla Madonna: ‘Aiu-tami, stanotte devo lavorare’*”<sup>14</sup>. Quella fece come la Madre le aveva detto e fu in grado di svolgere regolarmente il suo lavoro.

Un altro episodio riguarda il periodo subito dopo il terremoto del 1908. Nonostante i gravi disagi provocati dal disastro, Madre Nazarena aveva fatto sì che il forno riprendesse a funzionare a tempo pieno, e non solo per la comunità, dato che anche il mulino era in condizioni di riprendere l’attività ed era

---

<sup>14</sup> MN, *Positio*, Vol. II, *Biografia documentata*, p. 617.

rifornito di grano dai militari. Una sera accadde che la macina si bloccò e a nulla giovarono tutti i tentativi per farla ripartire, per cui gli operai se ne tornarono a casa. Quando suor Rosalia avvertì La Madre che il giorno dopo non si sarebbe potuto avere il pane, ella si innervosì perché non era stata avvisata per tempo e subito ordinò: “*Spruzzate un po' di acqua benedetta sulla macchina nel nome SS. di Gesù, vedrete che si muoverà*”. Suor Rosalia andò immediatamente a fare quanto le era stato comandato, e, all'istante, il mulino si mise in moto”<sup>15</sup>.

In un'altra occasione accadde un fatto ancora più straordinario. Raffaella Falcone aveva cominciato ad avere seri disturbi alla vista per un grave glaucoma fin da quando era entrata allo Spirito Santo come probanda. Tutte le cure praticate però non avevano sortito alcun effetto e la suora in breve tempo era diventata totalmente cieca. Tale condizione fisica naturalmente era incompatibile con il suo proseguimento nella Comunità, per cui era da considerare inammissibile che potesse vestire l'abito delle novizie visto che non era in grado di essere indipendente come le altre. Pertanto la suora preposta alle probande sollecitava la Madre affinché si decidesse a prendere la decisione rispondente alle esigenze del caso, anche per non creare illusioni nella poverina; ma la Madre Nazarena temporeggiava, esortando ad avere pazienza e... si capiva che pregava segretamente per quella ragazza in difficoltà, nel fermo intento di trovare la soluzione migliore. Poi, un giorno, accadde che la Madre era scesa in giardino nell'ora della ricreazione e le suore le andarono incontro per salutarla. Con loro si avvicinò anche Raffaella Falcone; Madre Nazarena allora si rivolse a lei con tono di chi è un po' spazientito, dicendole: “Giusto voi! Quando la finiremo con questa storia? Io non voglio più vedervi in queste condizioni. Sapete cosa dovete fare? Anda-

---

<sup>15</sup> Cf. MN, *Positio*, Vol. I, *Informatio super virtutibus*, p. 180.

te in cappella e dite a Gesù: ‘La Madre vuole che io ci veda. Signore, la Madre vuole che tu mi guarisca’. Pensateci”<sup>16</sup>.

La probanda, alquanto turbata, si fece subito accompagnare in cappella e, prostrata ai piedi dell’altare, pregò così come le era stato ordinato. “La mattina seguente, – racconta suor Agnesina – giunto il momento della Comunione, ... Anche la povera cieca, ultima di tutte, si accostò all’altare, ed appena ebbe ricevuto Gesù riacquistò la vista, mettendosi a gridare: “Madre, ci vedo! Sorelle ci vedo, ci vedo”.

---

<sup>16</sup> Cf MN, *Positio*, Vol. I, *Informatio Relatoris*, p. LXXIV.

## *La vera superiora*

Quel semplice ed efficace modo di trovare soluzione alle esigenze e ai problemi che il suo difficile ruolo comportava, Nazarena Majone lo aveva ancorato da sempre alla stessa garanzia di aiuto, data dal provvidenziale intervento soprannaturale che lei fiduciosa invocava. Aveva da sempre programmato di agganciare la sua vita di responsabilità quotidiana alla mediatrice di grazie per eccellenza: la SS. Vergine di cui portava il nome di battesimo e quello da religiosa. Era quindi la potentissima intercessione di Maria, a cui ella si affidava totalmente, che aveva la massima importanza nel suo agire da superiora. E il modo in cui ella concepiva, in concreto, questo rapporto con la Madre celeste era perfettamente conforme all'idea che Padre Annibale aveva avuto a seguito dell'input che gli era stato trasmesso da Melania Calvat, con quel messaggio spirituale di commiato che aveva lasciato a conforto delle suore alla sua partenza: "*Vi lascio la SS. Vergine come Superiora; e quando volete sfogare il vostro cuore, andate dalla SS. Vergine*<sup>17</sup>". Questo mistico invito era stato così ben accolto dalle suore e, soprattutto, dal Padre Fondatore, da accendere in loro il desiderio di proclamare ufficialmente la Madonna come "vera Superiora" dell'Istituto.

Un proposito che P. Annibale aveva a lungo tralasciato di attuare perché lo riteneva troppo arduo. A rafforzare, però, questa sua intenzione di portarlo a compimento, giovò molto la lettura della "Mistica Città di Dio" di cui era autrice la Venerabile D'Agreda, che con le sue Monache aveva proclamato ufficialmente la SS. Vergine Sovrana, Pa-

---

<sup>17</sup> MN, *Positio*, Vol. II, Cap. III, p. 324.

trona e Superiora in perpetuo del suo Monastero. Alla fine, a indurlo al passo decisivo per l'attuazione di questa aspirazione per tanto tempo covata intimamente, venne l'occasione propizia dell'anno 1904, in cui si celebrava il cinquantenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, avvenuta nel 1854. Tutto il mondo cristiano allora si apprestava a festeggiare il grande evento religioso e quindi anche l'Istituto era impegnato a celebrarlo in maniera particolarmente significativa. A Padre Annibale questa opportunità parve assai adatta per poter realizzare quel particolare proposito, e pertanto si decise a renderlo effettivo nella forma più adeguata. Così l'8 dicembre, dopo la solenne Celebrazione Eucaristica, egli lesse la formula della "Proclamazione", da lui appositamente redatta, in cui le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, dopo aver riconosciuto innanzi al cielo e alla terra la propria miseria, il bisogno di soccorso e di una guida celeste, proclamavano la SS. Vergine come loro Superiora. Per la Superiora Generale era stata preparata una dichiarazione personale che Madre Nazarena declamò ad alta voce.

Ecco, era questo il contesto mistico e pratico a cui la Madre si era totalmente conformata nell'anima, nel cuore, nella mente e nei comportamenti. Ella – certamente una donna che non ambiva comandare – sentiva profondamente il valore di questa straordinaria e diversa impostazione direttiva che la vedeva vicaria della SS. Vergine, a cui aveva delegato di tutto cuore il suo ruolo di Superiora. Per cui era assai contenta che nella Congregazione non era più lei a comandare ma la Madonna. In tal maniera, ella sapeva di aderire ad un eccezionale cambiamento che, proprio perché la poneva in quella strana posizione di "non comando", al servizio di tanta potente Patrona, le dava sicurezza e garanzia di poter esercitare il suo compito nel migliore dei modi. In fondo, dai suoi comportamenti si evince che quella posizione operativa di sottoposta era la sua grande forza; una condizione

di sottomissione che le assicurava un enorme “potere” di livello veramente superiore: quello stesso della sua potentissima e celeste Superiora a cui lei poteva in ogni momento rivolgersi per averne l’aiuto necessario. E tutto ciò era, naturalmente, un grandissimo vantaggio non solo per lei, ma soprattutto per la Pia Opera cui ella era esclusivamente dedicata. E di tutto ciò la Madre, nella concretezza dei fatti, è stata una interprete veramente straordinaria.

Questa la “dichiarazione” personale che aveva letto durante la cerimonia di affidamento : *“Io suor Maria Nazarena, non superiora ma serva di tutte queste Figlie del Divino Zelo, posta attualmente al governo di questo minimo Istituto, nel mio nome e da parte di tutte le superiore generali future, con piena volontà, baciando i vostri verginali piedi, Vergine bella, Madre nostra Maria, rinunzio per me e per quelle che succederanno, al titolo e all’ufficio di superiora, dichiarandomi vostra schiava e assumendo il titolo di Vostra vicaria o vicegerente.*

*E in quanto all’ufficio, protesto di considerarmi come effettiva servente della comunità, come non buona a nulla, e, per tutto ciò che farò, imploro e implorerò il potente aiuto, la vostra grazia, scongiurando fin d’ora la vostra materna carità e quella di tutte le Figlie del Divino Zelo, presenti e future, che mi sia accordato ampio e pietoso perdono per tutti i difetti o mancanze od omissioni che potrò commettere nel posto che indegnamente occupo. Amen”<sup>18</sup>.*

Come si evince chiaramente, i segni che traspaiono da questo affidamento votivo, che dà un’impronta identitaria speciale alla Comunità, cui la Madre si sentiva inserita totalmente, sono sempre quelli – inequivocabilmente evangelici – della fede, dell’umiltà, dello spirito di servizio, della consapevolezza che all’essere umano, anche se

---

<sup>18</sup> MN, *Positio super scriptis*, vol. I, p. 249.

animato dal più virtuoso impegno possibile, non potrà mai essere data la capacità di operare santamente e salvarsi senza l'aiuto impetrato da Dio.

Inoltre, si può ben dire che gli effetti benefici che Madre Nazarena ha saputo trarre dalla speciale impostazione direttiva così formalmente e spiritualmente modificata, sono stati semplicemente formidabili. La fede di Madre Nazarena, infatti, è stata costantemente incrollabile tanto da renderla un vero e proprio baluardo inespugnabile, capace di essere efficacemente conduttrice, mediatrice e stabilizzatrice di straordinaria abilità a beneficio della Congregazione. E dire che di attacchi ne aveva avuti tanti e pesanti, compresi quelli che l'hanno colpita nella sua dignità personale nel momento conclusivo della sua vita, in cui la sua sensibilità era acuita dallo stato di sofferenza fisica e psicologica. Tutti superati brillantemente. E di questa sua portentosa fede nell'aiuto soprannaturale, si hanno anche degli episodi straordinariamente significativi di come riuscisse ad ottenere interventi che sanno di miracoloso.

## *Ad immagine del Christus Patiens*

Nella fase finale della vita di Madre Nazarena accadde un fatto nodale inevitabile, ma imprevedibile per il modo in cui si era verificato, per certi atteggiamenti che lo avevano preceduto e per le vicende spiacevoli che ne erano seguite: la cessazione dell'incarico di Superiora Generale, che lei aveva ricoperto per prima e che aveva svolto continuamente fino ad allora. Un evento che è stato seguito da momenti per lei tanto tristi quanto ingiusti e incomprensibili. In sintesi, era successo che dopo la morte di P. Annibale erano sorti certi fermenti che avevano dato luogo ad un "movimento strano, irrequieto..." per cercare di sostituire Madre Nazarena alla guida delle Figlie del Divino Zelo. Così i suoi metodi cominciarono ad essere non graditi da una parte di quelle suore che ritenevano si sarebbe dovuto attuare un rinnovamento, al fine di rendere l'azione direttiva più adeguata alle nuove esigenze della Congregazione, che a quel punto, con lo sviluppo e la diffusione che aveva avuto, richiedeva una conduzione più efficace da parte di una superiora più preparata, istruita, efficiente ed energica. L'attuale Madre, dicevano, era invece "ormai sorpassata, anziana, poco abile, e poco istruita per poter dirigere come si doveva". Secondo la testimonianza di una suora, le accuse più comuni erano: è "un'ignorante e una credulona... è troppo buona..." e poi, quale ulteriore motivazione per svalutarla, era stata trovata anche una sottile e risibile discriminante antropologica, riguardante uno dei suoi comportamenti più caratterizzanti: quello del suo modo di esprimere la maternità. Ciò che la costituiva figura amabile e caritatevole, altamente simbolica di quell'identità carismatica e fondante che dava un'impronta indelebile al suo ruolo specifico, così come alla Congregazione tutta. Dicevano

dunque: “sapeva fare la mamma e non la Madre”.

Fu questa serie di motivazioni che la mise gradualmente in ombra, fino a far sì che nel Capitolo generale tenutosi in quello stesso anno venne eletta una nuova Superiora Generale. Madre Nazarena fu la prima a inginocchiarsi davanti alla nuova eletta e a baciarle la mano in segno di obbedienza. *“Ella accettò tutto con grande serenità quale volontà di Dio e accolse con umiltà la destinazione che le era stata assegnata. Quattro anni dopo fu richiamata a Roma e nominata Vicaria della nuova Superiora Generale, ma rimase praticamente esclusa da ogni attività che avesse sostanziale importanza nel governo dell’Opera”*<sup>19</sup>. Inoltre, in varie altre occasioni, furono perpetrate nei suoi confronti azioni non solo irrispettose, ma anche, a dir poco, riprovevoli, tanto più criticabili per il fatto che alcune malattie la rendevano parecchio sofferente e bisognosa di cure e attenzioni. Pertanto, come si è appreso da una testimonianza, si può dire che ella *“soffrì la pena della persecuzione dalle sue stesse figlie”*. E lei a fronte di tutto ciò che faceva? *“Sopportava, pregava molto per loro e cercava di vincere il male col bene”*<sup>20</sup>.

Alle suore a lei vicine che le manifestavano dispiacere, preoccupazione e solidarietà, diceva solo parole di tenore evangelico, all’insegna del “A chi vi toglie il mantello dategli pure la tunica”, affermando: *“Il Signore permette tutto per il mio bene... adoriamo gli imperscrutabili disegni di Dio, per ora ce li nasconde ma ce li svelerà nell’altro mondo. Egli solo sa dal male ricavare il maggior bene”*. Ed era lei che, con la forza d’animo che la caratterizzava – virtù particolarmente apprezzata da P. Annibale –, le confortava, le rasserenava e *“se ne stava tranquilla, serena, abbandonata nelle mani di Dio perché – affermava – è lui che regola le vicende della vita. Quello che fa lui è sem-*

---

<sup>19</sup> Cf MN, *Positio*, Vol. I, *Positio super virtutibus*, p. 256.

<sup>20</sup> MN, *Positio*, Vol. II, *Biografia documentata*, p. 538.

*pre ben fatto*”<sup>21</sup>. La sua principale preoccupazione era quella di pregare per il bene della Congregazione, raccomandando alle figlie di confidare in Dio e di promuovere sempre l’armonia, l’amore e la pace nella Comunità. *“Trasorse gli ultimi cinque anni di vita nell’oblio e nella solitudine, pregando e lavorando”*.

Ora, guardando attraverso l’ottica dell’osservazione psicologica questo composito quadro comportamentale, alquanto opaco e sgradevole per un verso, e luminoso per l’altro, non si può non fare un primo rilievo che ci sembra interessante. Gli elementi chiave che lo caratterizzano, nel dividere il campo degli atteggiamenti in due parti ben distinte e opposte, sono sempre gli stessi. Sono quelli in precedenza già chiamati in causa, cioè, da un lato, la visione secondo la “psicologia del mondo”, a cui vanno ascritti i comportamenti di quelle figlie che rimangono attestate su posizioni rigidamente logiche, razionali, umane, di efficientismo e poco o nulla su quelle dello spirito e del cuore, e, dall’altro lato, la posizione inerente alla “psicologia del Vangelo”, dalla Madre Nazarena saldamente e integralmente mantenuta. Sicché, da questo punto di vista, potendo distinguere chiaramente le due posizioni contrapposte, quella dell’uomo e quella di Dio, si ha modo di capire bene chi, tra la Madre e quelle sue figlie inflessibili, si era posto al di fuori della giusta collocazione di competenza.

C’è da fare un altro confronto interessante in riferimento al comportamento di Nazarena Majone durante quella situazione critica. È un raffronto che riguarda il diverso modo di porsi davanti alla sofferenza da parte di ciascuna di queste due concezioni. Ma riallacciandoci agli spiacevoli eventi che hanno caratterizzato quei dolorosi momenti vissuti dalla Madre, prima va fatta una breve digressione. Ci fa comprendere meglio la dinamica che è sottesa al suo comportamento e a quanto ella ha concre-

---

<sup>21</sup> Cf. Ivi, p. 914.

tamente espresso mediante la sua umanità, così intimamente intrecciata con la santità, da non poter essere distinta l'una dall'altra.

Sotto questo profilo, c'è da considerare che in frangenti come questi, è inevitabile che emerga l'annoso conflitto tra il modo di vedere la vita secondo un'ottica strettamente umana, da una parte, attraverso cui si è istintivamente portati a considerare la sofferenza come una realtà verso cui si è spinti a reagire: rifiutandola, rifuggendola o combattendola, e, dall'altra, l'ottica di Dio, attestata su un modo di vedere opposto che invece tende a valorizzare il vissuto della sofferenza.

Infatti, come sappiamo bene, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, l'accettazione del dolore (prendi la tua croce e seguimi) rappresenta un sacrificio oblativo di grande valore spirituale e religioso: strumento sommo per dimostrare amore, mezzo supremo di redenzione, via maestra di santificazione. Detto questo, è interessante, oltre che edificante e perfettamente calzante alla sua scelta di vita, vedere come col suo ineffabile comportamento, Madre Nazarena riesca a superare bellamente il rifiuto istintivo di ciò che l'addolora nello svolgersi di quei momenti difficili. Ella dunque rivestendosi completamente dello spirito evangelico, e attestandosi, o meglio rimanendo così, toto corde – come in fondo aveva fatto per tutta la sua vita – su questa posizione, segue la strada dell'obbediente accettazione del sacrificio, dell'amore e del perdono, che fa di lei una fedele imitatrice del *Christus patiens*.

C'è poi un altro aspetto un po' recondito, riguardante il modo in cui Madre Nazarena ha affrontato la sofferenza, che merita di essere preso in considerazione per certi suoi sottili significati che spiegano quanto fosse temprata la sua personalità di donna consacrata e intensa la sua spiritualità oblativa. È uno di quegli atteggiamenti che solitamente appaiono tali da scompaginare il quadro dell'interpretazione psicologica, se visti secondo l'ot-

tica umana, ma che risultano congrui se osservati secondo quella evangelica. Per cui guardando un po' più attentamente tra le pieghe del suo modo di comportarsi di fronte alle situazioni dolorose in cui si era inaspettatamente trovata sul finire della vita, si coglie un aspetto un po' nascosto e interessante che edifica e al tempo stesso rincuora.

Da ciò che diceva, che scriveva o meditava, si intravede come ella abbia vissuto quegli eventi con uno stato d'animo che, se da un lato era attraversato da moti di infinita tristezza e sofferenza, tuttavia, dall'altro, faceva trapelare che in lei predominava una solida sicurezza e una lucida consapevolezza di avere, in virtù della sua fede, del suo amore sacrificale e della sua umiltà, un controllo superiore delle cose che le dava anche una sottile gioia spirituale. Mostrava di possedere quanto serviva, sia psicologicamente che spiritualmente, ad essere preparata a tutto. Sapeva di potersi aspettare di tutto, però consapevole di avere ciò che era necessario per elevarsi, sempre e in ogni caso, al di sopra degli eventi umani con le loro beghe e le loro miserie: profondamente in grado com'era di afferrare il senso misterioso del suo reale rapporto con l'infinita grandezza di Dio. Lo ripeteva spesso in una preghiera che diceva: *“Dio Altissimo, Signore supremo, Figliuolo Unigenito dell'Eterno Padre. Redentore degli uomini, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, io Ti adoro, mi annichilo a Te dinanzi, poiché **Tu sei il tutto e io sono il nulla...** Signor mio propongo: se mi si fa qualche torto o mi si dà qualche disgusto, mortificherò il risentimento. Mortificherò lo spirito di vendetta....procurerò di ricambiare in bene”*<sup>22</sup>.

Faceva capire di avere validissimi motivi per sentirsi non solo lucida e sicura ma anche animata da uno stato d'animo ricco di contenuti altamente consolatori, come si evince assai bene da quanto, ad esempio, esprimeva in riferimento alle parole di

---

<sup>22</sup> MN, *Scritti*, p. 356.

San Paolo: *“Aveva ragione S. Paolo di dire tra le tribolazioni e le prove: ‘Io soffro ma non sono confuso. Ho messo tutte le mie pene tra le mani del mio Giudice che me ne compenserà nel grande giorno della sua giustizia’.* Quanto dovrebbe questo pensiero **consolarci** nelle nostre pene e **darci coraggio** nelle nostre difficoltà”. Da tutto questo si percepisce come Madre Nazarena, al cospetto di tutto quello che era indubbiamente motivo di grande sofferenza, coglieva l’occasione propizia per cambiare il male in bene, in conformità alla promessa evangelica (se prendi la tua croce e mi segui, la croce ti sarà leggera). Così facendo, ella operava uno di quei capovolgimenti psicologici che le erano congeniali, dandosi un motivo speciale di cristiana soddisfazione e persino di gioia spirituale, per il fatto di poter offrire quest’ultimo olocausto a Dio per il bene della Pia Opera e delle anime.

In tal modo, fra l’altro, doveva anche darle un’intima contentezza sapere che in tal modo ella proseguiva nella scia dell’insegnamento del Padre Annibale – con cui si sentiva sempre spiritualmente molto unita – facendo come lui avrebbe agito e avrebbe avuto piacere che ella avesse fatto. Non aveva egli, più volte, richiamato l’attenzione sul fatto che il Signore chiede che delle vittime si offrano in olocausto per la salvezza delle anime? E persino quando era agli inizi della sua professione religiosa, e il Fondatore era alla ricerca di anime sacrificali che si offrissero per l’Opera che nasceva tra tante difficoltà, fu lei che, inginocchiandosi, rispose subito: *“Padre ci sono io”*. Ed ecco che anche adesso, in continuità con quanto aveva sempre fatto, ella, cogliendo la palla al balzo di quella situazione propizia, è pronta ancora una volta ad offrirsi in sacrificio ben felice di poterlo fare. E così la dinamica del suo stato d’animo non può non cambiare radicalmente; la sua posizione, che dall’esterno potrebbe sembrare passiva, statica, di fronte ai soprusi delle figlie contrarie o nei riguardi delle sollecitazioni a reagire da parte di quelle fe-

deli, è invece improntata a dei moti dell'animo e del cuore attivi e grandemente positivi e produttivi in senso evangelico. E alla fine ella risalta stupendamente collocata ad un livello superiore rispetto a tutto il resto, per cui rimane, sì, sconfitta e umiliata sul piano dell'agire umano, ma, sul piano dello spirito, nettamente e gioiosamente vittoriosa.

## *Umana ed evangelica bellezza*

A voler guardare questa grande figura di religiosa, in quella tristissima fase della sua esistenza, da un'angolazione più semplicemente umana, non si può evitare di esserne coinvolti affettivamente e provare sentimenti di compartecipazione toccanti. Pensarla nello stato di emarginazione in cui si era venuta a trovare per dovere di obbedienza, e adesione al volere di Dio, più che la tristezza per quell'ingiusto trattamento imposto a chi aveva dedicato tutta una vita a quella santa Opera che aveva contribuito a fondare e a diffondere, commuove, ed edifica soprattutto la sua silenziosa e dignitosa compostezza nell'accettare il maltrattamento, la solitudine e la costrizione senza un lamento, come sempre.

Ella, come un "monumento" vivente di umiltà, fede e spirito sacrificale, rimane maestosamente salda e imperturbabile. Sì, proprio così, in quella condizione dolorosa e umiliante di obbligata separazione dalle figlie e dagli altri, Madre Nazarena appare come un monumento di scultorea bellezza, umana ed evangelica, per fermezza psicologica, forza d'animo e accettazione della imprevedibile penosa prova che le toccava affrontare. Sì, quella era la prova provata che dava compimento alla sua offerta totale, sancita dal sacrificio finale, che attesta la sua santità comportamentale. Ad ammirarla in quello statuario atteggiamento sacrificale, viene da associare il suo profetico nome a quello del Nazareno dolente e disposto al sacrificio: appartato in solitaria e sofferta preghiera nell'orto degli ulivi, o nella solenne, silenziosa, impassibile accettazione della condanna da "Ecce Homo", oppure sulla Croce mentre patisce il supplizio e perdona.

E viene da chiedersi se, in quei momenti di triste e solitario ritiro, avrà rievocato le immagini del-

lo straordinario film riguardante gli anni vissuti durante la lunga presenza nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. E chissà quanti volti, quante figure care e vicende toccanti saranno riaffiorati dai suoi tanti ricordi; quanti momenti significativi e densi di innumerevoli memorie avrà rivisitato con commozione. Tante, tante rievocazioni, troppe forse per poterle ripercorrere tutte nella loro sequenza interminabile. E viene anche da pensare: chissà a quante orfanelle, a quante bimbe derelitte passò di bocca in bocca il nome benedetto di quella Madre tenerissima, da cui furono nutrite con tanto amore nel corpo, nel cuore, nello spirito e salvate dai mali della vita.

Di fronte a questo meraviglioso monumento di santità, non si può non provare un fremito di commozione nel considerare il modo come ella fu trattata in quei momenti difficili, allorché alla sofferenza morale si aggiungeva quella dei diversi mali fisici che l'affliggevano; e nell'ammirare come li affrontò: senza chiedere nulla, chiusa dignitosamente e cristianamente in se stessa, con una fierazza femminile – tanto siciliana – improntata a serena accettazione e atteggiamento di amorevole perdono per tutti.

Dai suoi comportamenti non trapelava neanche un piccolo segno di turbamento, di corrucchio, di offesa, di riprovazione o protesta: Ella rimase serena: di quella serenità spirituale che illumina chi sa di aver fatto totalmente quanto doveva e anche molto di più; di aver investito bene la ricca dote dei talenti ricevuti, messi a frutto al più alto tasso di interesse nella “banca” di Dio, nel segno della promessa evangelica del “A chi più ha, più sarà dato”. E alla fine è pronta a ricevere la preziosa, agognata ricompensa: l'incontro con l'amato Divino Sposo. Un vibrante anelito all'unione promessa che la pervadeva profondamente e che si evince da alcuni suoi scritti illuminanti su quanto, in quegli ultimi anni, Madre Nazarena fosse completamente immersa nello spirito di Dio, e quanto, in tutti i mo-

menti della sua vita, visse nell'anima, nel cuore e nella mente il connubio con Gesù.

Quelli che seguono sono alcuni versi di uno dei canti preferiti con cui ella si ispirava, in quella fase finale della vita, nell'esprimere la sua costante e intensa unione mistica con Gesù: "**Noi due Gesù: Viviamo in due Gesù! Troppo la vita è triste e lunga e non ha pace il core senza di te,...** **Preghiamo in due Gesù! La mia preghiera si infiammerà dell'amor tuo Divino, non sentirò le asprezze del cammino, sopra il tuo cor riposerò la sera....** **Fatichiamo in due Gesù! Com'è soave lavorar con te, sia pur nel pianto...** **Soffriamo in due Gesù! Sulla mia fronte la tua corona...** **Amiamo in due Gesù!... Dolce mistero è questo amor che tutto il cor ci prende, ma sol con te, per te, il mio cor intende...** **Moriamo in due Gesù! Sul tuo calvario con te, con te, dolce morir d'amore, godere il ciel Gesù,....**"<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> MN, *Scritti*, p. 353.

## INDICE

Presentazione . . . . .	3
Premessa . . . . .	5
Una collana di “perle” preziose e una personalità poliedrica . . . . .	8
Un sorprendente paradosso . . . . .	15
Un prezioso aiuto e un’intesa perfetta . . . . .	23
Tra umanità e santità . . . . .	27
Le presunte “manchevolezze” . . . . .	30
Lo zelo per il “rogate” . . . . .	36
Maternità spirituale . . . . .	38
Una fede incrollabile . . . . .	41
Le prodigiose intercessioni . . . . .	44
La vera superiora . . . . .	47
Ad immagine del christus patiens . . . . .	51
Umana ed evangelica bellezza . . . . .	58

Stampa:  
Litografia Cristo Re - 00067 Morlupo (Roma)  
Tel./Fax 06.9071394 - 06.9071440

## *Della stessa serie*

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**  
*Card. Salvatore De Giorgi*
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**  
*Mons. Giovanni Marra*
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**  
*Diodata Guerrera*
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**  
*Giorgio Nalin*
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**  
*Luigi Di Carluccio*
6. **Le mani colme di pane**  
*Angelo Sardone*
7. **Le sue radici**  
*Rosa Graziano*
8. **Una Madre tenera e forte**  
*M. Elisabetta Bottecchia Dehò*
9. **Il suo itinerario spirituale**  
*Suor Daniela Pilotto*
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**  
*Fr. Cristoforo Bove*
11. **Felice chi si immola**  
*Sac. Giuseppe Calambrogio*
12. **Il genio della sua femminilità**  
*Marisa Calvino*
13. **La pedagogia del Rogate**  
*Federica Petraglia*
14. **Madre innamorata d'orazione**  
*Angelo Sardone*
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**  
*Fortunato Siciliano*
16. **Uno spazio di Dio**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
17. **Il suo amore per la Scrittura**  
*Elide Siviero*
18. **Vittima per i Sacerdoti**  
*Mariluccia Saggiotto Frizzo*
19. **La sua fede, speranza e carità**  
*Luigi Di Carluccio*
20. **Con gli occhi del cuore**  
*Giovanni Spadola*
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**  
*Gabriella Ciciulla*
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**  
*Francesca Maiorana*
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**  
prima parte  
*Prof. Biagio Amata*
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**  
seconda parte  
*Prof. Biagio Amata*
25. **Il sogno fatto carne**  
*Remo Bracchi*
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**  
*Maria Recupero*
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**  
*Domenico Pisana*
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**  
*Suor Giuseppina Musumarra*
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**  
*Diodata Guerrera*
31. **Mi manda il Padre...**  
*Luigi Di Carluccio*
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**  
*Fortunato Siciliano*
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**  
*Giovanni Lauriola ofm*
34. **L'abbandonata a Dio**  
*Giovanni Lauriola ofm*
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**  
*Paolo Pieri*
36. **Le confessioni di Nazarena**  
*Luigi Di Carluccio*
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**  
*Giovanni Lauriola ofm*
38. **Una vita con Padre Annibale**  
*Fortunato Siciliano*
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**  
*Luigi Di Carluccio*
40. **La maternità spirituale di Madre Nazarena per i sacerdoti**  
*Luigi Di Carluccio*
41. **Madre M. Nazarena, Confondatrice, nella mente di Sant'Annibale Maria**  
*Suor Daniela Pilotto*
42. **L'anima eucaristica di Madre Nazarena**  
*Giovanni Lauriola*
43. **Ammantata di semplicità**  
*Luigi Di Carluccio*

